

Costruttori romani

costruttori romani

Tariffa R.O.C. - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 35/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Roma

**costruttori
romani**

n. 6 giugno 2012 - Mensile dell'ACER - Nuova serie - Anno XXVI

**IL MERCATO
METTE
FUORI GIOCO
LE PMI**





Costruttori romani

GIUGNO 2012
**IL MERCATO
METTE
FUORI GIOCO
LE PMI**

Costruttori Romani
mensile dell'ACER
Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

n. 6 giugno 2012
Nuova serie - Anno XXVI

Direttore responsabile
Eugenio Batelli

Direttore editoriale
Angelo Provera

Redazione
Fabio Cauli

Fotografie
Archivio ACER
Paolo Cornia
123RF

Art direction
Novella Carè

Editing, impianti e stampa
Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A.

Direzione, redazione
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11
Tel. 06 440751 Fax 06 44075510
costruttoriromani@acerweb.it

Una copia: 2,58 euro
Abbonamento annuo: 20,65 euro
Editrice Gestedit srl
00161 Roma Via di Villa Patrizi, 11

ACER, Direttore generale
Alfredo Pecorella

associato



EDITORIALE

- 2 Le PMI sono il vero valore aggiunto del nostro Paese**
di Eugenio Batelli

TESTIMONIANZE

- 4 La Confindustria guarda al futuro: crescere o morire?**

Intervista a Vincenzo Boccia,
Presidente della Piccola Industria
di Fabio Cauli

- 7 Roma è cresciuta per dimensione e numero di abitanti, ma non nelle funzioni amministrative**

Intervista a Giulio Pelonzi,
Consigliere Comunale PD
di Fabio Cauli

- 10 Per tornare a crescere serve una finanza che parli anche alla microimpresa**

Intervista a Giuseppe De Rita,
Sociologo e Presidente del Censis
di Matteo Morichini

- 14 Nuova centralità per la piccola e media impresa**

Intervista a Gianluigi Coghi,
Vice Presidente ANCE
di Fabio Cauli

- 16 In Unione europea senza semplificazione non c'è crescita**

Intervista a Antonio Tajani,
Vice Presidente della Commissione europea
e Commissario per l'industria
e l'imprenditoria
di Anna Maria Greco

- 20 L'Italia? Paese di multinazionali "tascabili"**

di Veronica De Angelis,
Gruppo GI ACER

FATTI

- 22 «Difesi l'ACER dall'ingerenza dello Stato»**

Intervista a Pietro Provera,
Già Presidente ACER
di F.C.

- 24 Nasce la Consulta dei Giovani Imprenditori e Professionisti di Roma e del Lazio**

di Simona De Quattro e Fabio Cauli

LA NOSTRA STORIA

- 32 Romani: veri e immaginari**

di Giuseppe Francone

ECONOMIA

- 34 Edilizia: 43 miliardi di investimenti in meno e mezzo milione di posti di lavoro persi**

di Luca Carrano

- 38 Prosegue l'aumento dei fallimenti aperti dalle imprese di costruzioni**

di Bianca Barbasio

OPINIONI

- 40 Gli alieni delle nostre città**

di Federico Scarpelli

ACERNEWS

- 44 MASTER IN/ARCH "IL PROCESSO COSTRUTTIVO. DAL PROGETTO ESECUTIVO ALLA GESTIONE DEL CANTIERE"**

a cura della Fondazione Almagià

- 44 DELEGAZIONE KING SAUD UNIVERSITY**

a cura della Fondazione Almagià

- 45 CORSO SUL BUILDING INFORMATION MODELING. 8 BORSE DI STUDIO FONDAZIONE ALMAGIÀ E GRUPPO GIOVANI ACER**

a cura della Fondazione Almagià

- 45 ROMA CAPITALE AGGIORNA GLI ONERI DI URBANIZZAZIONE**

di Pierluigi Cipollone

- 46 L'AVCP FORNISCE CHIARIMENTI INTERESSANTI SULLE CAUSE DI ESCLUSIONE DALLE PROCEDURE AD EVIDENZA PUBBLICA PREVISTE DALLA VIGENTE NORMATIVA**

di Gianluca Celata

- 48 NEWS WEB**

EDITORIALE

Le PMI sono il vero valore aggiunto del nostro Paese

Sono cresciuti negli ultimi anni i maxi affidamenti a scapito dei lotti di lavori medio piccoli. Si è insistito con una legislazione di favore per concessionari e general contractor, relegando le PMI al ruolo di subappaltatori.



di **Eugenio Batelli** Presidente ACER

Il nostro Paese e, purtroppo, molte altre nazioni europee sono nel bel mezzo di una tempesta economico/finanziaria, di cui è estremamente difficile prevedere esiti e fine. La recessione ed i tagli alla spesa stanno incidendo, con sempre maggiore evidenza, sulla tenuta delle aziende, delle famiglie, del sistema complessivo. È difficile dare indicazioni concrete su come uscire da questa situazione. Non esistono ricette miracolose ed anche le più brillanti menti economiche stentano ad individuare percorsi che non contemplino "lacrime e sangue".

Non ricordiamo di aver vissuto periodi così difficili e privi di certezze. Le persone sagge sostengono che anche le crisi posseggono le loro positività, perché costringono a riflettere sugli errori del passato e porre a loro riparo.

Provo, allora, ad esprimere qualche considerazione su quella che ritengo essere stata una profonda contraddizione delle politiche economiche realizzate nel nostro Paese, alla quale occorrerà porre rimedio.

Infatti, mentre in ogni occasione ufficiale, politici, rappresentanti delle istituzioni, economisti hanno sottolineato il ruolo fondamentale, nel sistema Italia, delle piccole e medie imprese, le strategie economi-

che hanno seguito tutt'altro percorso. Limitandoci al nostro settore, ma analoghe considerazioni possono farsi per altri comparti economici, ricordo come siano cresciuti esponenzialmente, negli ultimi anni, i maxi affidamenti a scapito dei lotti di lavori medio piccoli. Come si sia insistito con una legislazione di favore per concessionari e general contractor, relegando le PMI al ruolo di subappaltatori alle condizioni, non certo di favore, imposte dal concessionario o del general contractor.

Analisi compiute dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici hanno smentito, con dovizia di dati, che il presupposto per un regime di favore per tali figure, cioè risparmio di tempi e riduzione di costi, fosse fondato o realistico.

C'è di più. Non si è voluto tener conto che, nel nostro Paese, il mercato si è modulato incentrandosi sulle piccole e medie imprese, spesso a conduzione familiare. Questo è stato visto come un segno di arretratezza rispetto agli altri Paesi europei e si sono susseguiti, negli anni, gli appelli alla crescita ed alla concentrazione, in nome di una, presunta, migliore efficienza di modelli aziendali più strutturati e complessi. Ritengo che forzare il mercato, le logiche che hanno portato ad un sistema imprenditoriale formato

al 98% da piccole e medie imprese, sia stato un errore strategico. Cercare di imporre un modello artificiale, imponendo dall'alto archetipi di organizzazione aziendale, ha semplicemente favorito il nascere di oligopolie e messo in difficoltà il sistema Italia. È arrivato il momento di un'attenta riflessione. Le piccole e medie imprese, per il loro radicamento sul territorio, per la loro vicinanza alle risorse umane che ne rappresentano elemento di forza e qualificazione, per la loro duttilità, per la loro snellezza operativa, rappresentano un valore aggiunto per il Paese. Un sistema da difendere e tutelare, non da svilire e penalizzare. D'altronde sappiamo tutti che gli interventi di cui ha bisogno la nostra città, il nostro territorio, sono interventi diffusi di manutenzione e decoro urbano, di difesa del suolo, di messa a norma degli edifici pubblici e privati, di risanamento idrogeologico, di edilizia ecocompatibile ed antisismica.

Allora chi, più delle piccole e medie imprese, è adatto a realizzare, presto e bene, questi interventi fondamentali ed irrinunciabili? Serve dunque un salto di qualità che, evitando modelli di sviluppo alieni e forzati, privilegi percorsi incentrati sul vero punto di forza della nostra economia: le piccole e medie imprese. ■

La Confindustria guarda al futuro: crescere o morire?

L'edilizia rappresenta una delle colonne portanti dell'economia di un paese proprio per la sua capacità di generare crescita coinvolgendo larga parte del settore manifatturiero.

Intervista > **Vincenzo Boccia** (Presidente della Piccola Industria e Vice Presidente Confindustria)

di **Fabio Cauli**

» **La maggior parte delle nostre imprese sono piccole, ma non nane, quindi possono crescere. Crede che questo processo si potrà compiere anche in una situazione di stallo economico come quella che stiamo vivendo?**

Potremmo rispondere con un'altra domanda: con una concorrenza internazionale sempre più agguerrita, esiste una strada alternativa al processo di crescita e di rafforzamento delle imprese? Noi pensiamo di

no. A meno di non coprire, infatti, nicchie di mercato estremamente specifiche, le piccole imprese sono obbligate a crescere non solo per intercettare ed essere capaci di soddisfare la domanda estera, che resterà ancora per molto tempo la principale fonte di ossigeno della nostra economia, ma anche per elevare il livello di competitività e conservare le attuali quote di mercato.

Infatti, in un momento in cui segnali di rallentamento provengono anche da quei paesi che prima crescevano a ritmo sostenuto, occorre non dare nulla per scontato e migliorare la qualità della propria offerta. L'Italia non ha i numeri per competere con economie *labour intensive*, ma dovrà sempre più distinguersi per un "manifatturiero evoluto", in grado di offrire prodotti completi sotto tutti i punti di vista, inclusa la componente di servizio.

IN ITALIA LE LIBERALIZZAZIONI HANNO SEMPRE GODUTO DI POCA FORTUNA E SONO STATE VISTE COME UNA MINACCIA, PIUTTOSTO CHE COME UN'OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO.



Vincenzo Boccia

» **Si "diventa grandi" da soli o attraverso alleanze e consorzi?**

Non è possibile stabilire a priori una ricetta valida per tutti, ma è chiaro che, in un periodo di crisi, stabilire delle alleanze può diventare vantaggioso.

Le opzioni sono diverse, più o meno strutturate. Gli imprenditori hanno dimostrato di apprezzare, ad esempio, le "reti di impresa", una nuova formula di "aggregazione soft", legata a progetti specifici. In due anni sono stati firmati già 362 contratti di rete e nulla impedisce alle imprese coinvolte di trasformarli successivamente in collaborazioni più strutturate. Per quanto riguarda i consorzi, è stato da poco approvato il cambio di denominazione in "consorzi per l'internazionalizzazione", che consentirà loro di gestire il processo di export dall'inizio alla fine, occupandosi quindi anche della formazione del personale addetto ai servizi post-vendita, della ricerca dei prodotti, della tutela della qualità dei prodotti e non della sola attività di promozione. In ogni caso, che si tratti di rete, consorzio o altra modalità, la collaborazione fra imprese è un processo da incoraggiare: fare sistema è sempre un ottimo biglietto di presentazione, all'estero e non solo.

» **Difficoltà di accesso al credito, ritardi nei pagamenti da parte della PA, mancanza di commesse e appalti etc. Quanto ancora deve scontare l'industria italiana?**

Mai come oggi è difficile fare previsioni. Il punto è che non bisogna bloccarsi su una strategia attendista, ma occorre aggredire con interventi forti i tre problemi fondamentali del Paese: debito, deficit e crescita. Dalla dismissione del patrimonio pubblico per abbattere il primo, alla prosecuzione della *spending review* per consentire alla Pubblica Amministrazione di pagare i debiti accumulati con le imprese, fino a soluzioni anticicliche come la decontribuzione e la detassazione dei premi di produttività per permettere alle imprese di recuperare competitività e alle famiglie di avere un po' di liquidità in più per ridare fiato ai consumi.

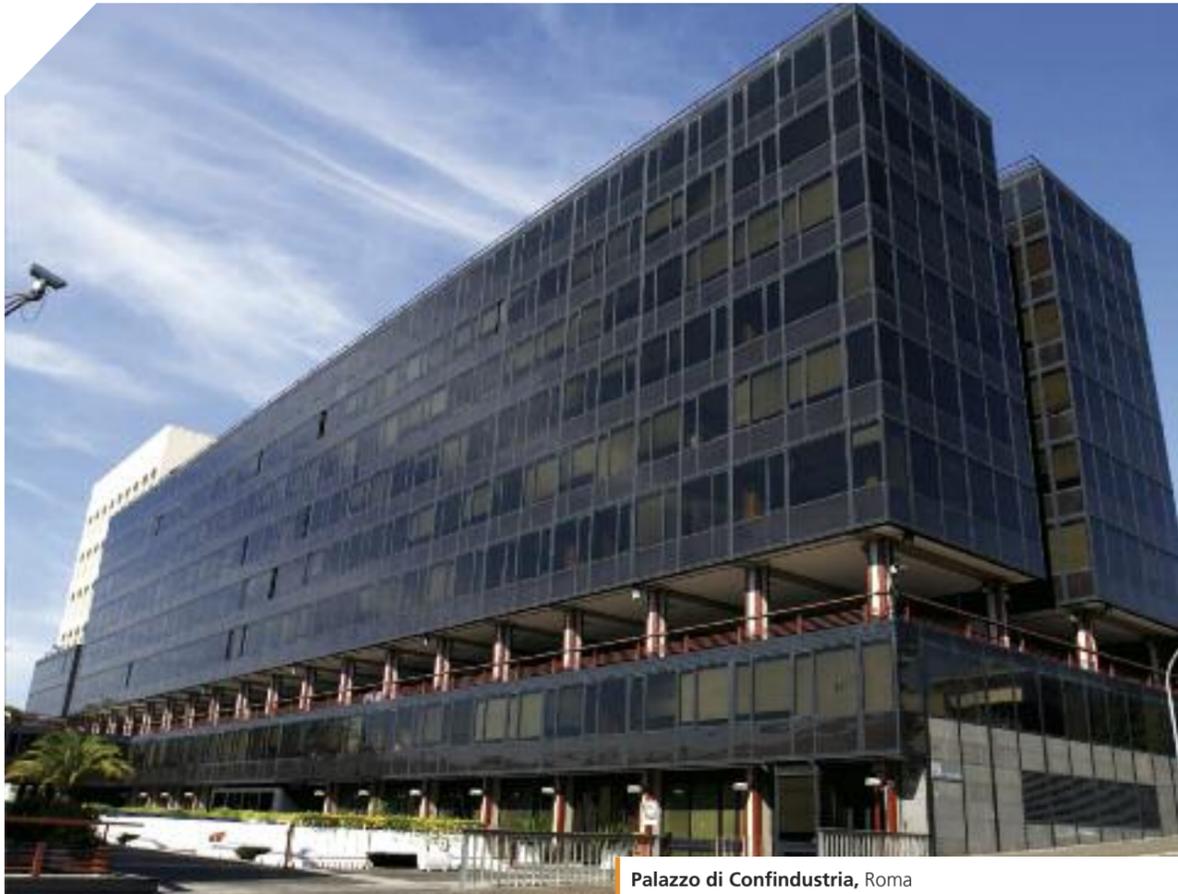
» **Se una PMI potesse scegliere il mercato/Paese nel quale operare, dove si sposterebbe?**

Il rallentamento della crescita del Pil sia in Cina che in India dimostra che non esistono "isole felici". In Cina, per la quale il Centro Studi di Confindustria ha stimato quest'anno un incremento dell'8,2% – in discesa dal 9,2% dello scorso anno e dal 10,3% del 2010 – è un fenomeno in parte fisiologico dopo anni di crescita sostenuta. Nel caso dell'India, che dovrebbe attestarsi su un incremento del Pil pari al 6%, dopo il 7,2% del 2011 e il 10,1% del 2010, dipende dal calo della domanda estera e da un clima di incertezza politica. Poiché nessun paese può ritenersi immune da fenomeni del genere, la soluzione migliore è la diversificazione dei mercati di sbocco.

» **Si dice che se riparte l'edilizia, l'economia italiana riprende a crescere. È d'accordo?**

Certamente. L'edilizia rappresenta una delle colonne portanti dell'economia di un paese proprio per la sua capacità di generare crescita coinvolgendo larga parte del settore manifatturiero.

Considerato che ci stiamo sempre più orientando verso il modello della *green economy*, è evidente che per il settore si aprono enormi opportunità: basti solo pensare alla riqualificazione del patrimonio abitativo per renderlo efficiente dal punto di vista energetico. Più in generale, non è una novità che l'Italia sconti un *gap* infrastrutturale che danneggia settori fonda-



Palazzo di Confindustria, Roma

mentali, a cominciare dal turismo. Per questo occorrerebbe partire da un'azione di manutenzione e ristrutturazione dell'esistente, immediatamente fattibile se solo si allentassero i vincoli del Patto di stabilità dei Comuni più virtuosi, consentendo loro di finanziare le piccole opere.

» **Le liberalizzazioni stimoleranno la concorrenza tra le PMI?**

In Italia, le liberalizzazioni hanno sempre goduto di poca fortuna e sono state viste come una minaccia, piuttosto che come un'opportunità di sviluppo. Charamente un paese non cambia dall'oggi al domani e gli effetti delle liberalizzazioni si sentiranno sul lungo periodo. Il Governo Monti ha cominciato un percorso, il nostro auspicio è che tali sforzi non si disperdano nel tempo.

» **Quali progetti ha in corso Confindustria a tutela delle piccole e medie imprese associate?**

Più che di tutela si tratta di progetti per stimolare la crescita perché, come dicevamo prima, la piccola di-

mensione è una condizione da superare e non da difendere. A questo obiettivo mirano diversi strumenti messi a punto da Confindustria insieme ad altri partner, istituzionali e non solo, quali il Fondo Italiano d'Investimento, il progetto Elite con Borsa Italiana, il rinnovo e l'implementazione dell'accordo con Intesa Sanpaolo, l'accordo con Sace, nonché quello firmato, all'inizio dell'anno, insieme al Governo, Abi ed altre associazioni imprenditoriali con le nuove misure per il credito alle PMI, in cui si prevede lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione. Abbiamo inoltre in programma per il prossimo anno, l'organizzazione della "Giornata del Partenariato" per creare occasioni di incontro e di business tra le aziende. A tutto questo si aggiunge la costante attenzione e una parallela azione di proposta per sciogliere i nodi di sviluppo del Paese: infrastrutture, *global tax rate*, costo dell'energia, debito pubblico e costo del lavoro per unità di prodotto. ■

Roma è cresciuta per dimensione e numero di abitanti, ma non nelle funzioni amministrative

Intervista all'on. Giulio Pelonzi (PD), Consigliere dell'Assemblea capitolina, Vice Presidente della Commissione Cultura e Sport e membro delle Commissioni Politiche Sociali, Turismo e Sicurezza Lavoro.

Intervista > **Giulio Pelonzi** (Componente dell'Assemblea Capitolina, membro dell'Assemblea Regionale e della Direzione romana del PD)

di **Fabio Cauli**

» **Onorevole, facciamo una panoramica su questa consiliatura, manca meno di un anno al termine...**

Credo che in questi anni non siano stati sciolti i nodi principali della città, questo, a mio modo di vedere, sia per una cattiva organizzazione dell'amministrazione Alemanno ma anche per tutta una serie di questioni legate alla figura giuridica di Roma e quindi a delle leggi, a dei decreti, che ancora aspettiamo dal Parlamento. La definizione giuridica di quello che era il Comune di Roma e che oggi si chiama Roma Capitale non è esaurita con i decreti che hanno dato vita a Roma Capitale perché, a parte il nome, sostanzialmente non è cambiato nulla. I "poteri veri" non sono mai arrivati e chissà quando mai arriveranno, nulla è cambiato rispetto al Patto di stabilità e quindi alla capacità di spesa del Comune.

» **Cosa auspica?**

Mi auguro che il prossimo Parlamento, in linea con una trasformazione generale dell'amministrazione statale che si sta avviando, possa definire davvero con pieni poteri le 10 aree metropolitane, tra cui Roma, perché l'eliminazione della Provincia, che è stata compiuta da parte del Governo, lascia tanti problemi irrisolti. Ero a Formello, giorni fa, per un'occasione legata allo sport e mi illustravano quali erano le vie di competenza provinciale che hanno bisogno di manutenzione perché piene di buche ecc., e mi dicevano gli amministratori di Formello che se prima era già difficile reperire i fondi dall'Assessorato ai lavori pubblici della Provincia, ora che si dovrà andarli a chiedere alla Regione toccherà mettersi in fila con Latina, Frosinone, Rieti, Viterbo, Frascati



Giulio Pelonzi

ed altri Comuni ben più importanti. Morale: ma quando mai arriveranno i soldi per rifare le strade a Formello? Allora è del tutto evidente che c'è bisogno di un ente intermedio tra la Regione e il Comune ed è chiaro che in questo caso deve essere l'ente area metropolitana di Roma.

» **Lei, quindi, è favorevole all'area metropolitana?** Funziona perché migliora il servizio ai cittadini e, secondo aspetto, perché fa loro risparmiare in quanto l'Amministrazione Pubblica spenderebbe meno. Un esempio: c'è una strada a Guidonia, da una parte è di competenza di Roma e dall'altra è di Guidonia, ci passano sia l'Atac che il Cotral per fare lo stesso servizio.

In più, i cittadini che vi abitano, siccome la scuola di Guidonia è più lontana, vorrebbero andare alla scuola più vicina del Comune di Roma, che dista da casa circa 200 metri, ma non possono perché non fanno parte del Comune di Roma e sono costretti a prendere la macchina per portare i figli a scuola!

Questa nuova figura giuridica permetterebbe una migliore pianificazione urbana. Come sta accadendo a Città del Messico, la "globalopoli" che sta ridisegnando se stessa nelle funzioni, attraverso un'equipe

interdisciplinare dove ci lavorano professionisti, unendo competenze diverse che vengono dalla ricerca legata al campo della sociologia, dell'ambiente o dell'antropologia. Pensi che il capo di questa equipe interdisciplinare è una antropologa italiana. Tutto questo da noi è ancora nel futuro.

» **Spesso quando si fa pianificazione si sa quando si comincia ma non quando si finisce?**

Per questo, un ente che ha poteri pari a quelli di una Regione è senz'altro un organismo che taglia tanti passaggi burocratici. Perché il Piano regolatore ci ha messo anni per essere approvato? Se le competenze fossero assommate in un unico soggetto, in questo caso appunto l'area metropolitana di Roma, si trasformerebbero le pianificazioni in delibere in un tempo molto più breve e oltre a questa snellezza che si acquisirebbe, ci sarebbe anche la possibilità di aggiornare il Piano "in progress" per non arrivare tardi con i provvedimenti rispetto alle esigenze della città e del mercato.

» **Parliamo di soldi. Il bilancio è al lumicino, il Patto di stabilità vincola le risorse. Il suo punto di vista?** Sono preoccupato per la situazione del mercato. Da parte di questo Governo c'è la volontà di dare meno autonomia agli enti locali, in due modi, o eliminandoli, come nel caso delle Province, oppure limitandone la capacità decisionale, tenendoli per il "guinzaglio" economico.

Che debba finire la stagione dell'assistenzialismo, dei soldi pubblici buttati, e della troppa presenza del pubblico, siamo tutti d'accordo, ma sarebbe dannoso togliere del tutto le società in house. La soluzione che mi permetterei di suggerire è quella di un partenariato pubblico-privato dove non si creano monopoli privati, ma si creano liberalizzazioni – che è diverso dalle privatizzazioni.

Io immagino il futuro delle municipalizzate in enti in cui si chiamano le categorie a diventare soci della PA nel prestare servizi di tutti i tipi ai cittadini.

» **Cosa pensa dei ritardi nei pagamenti?**

Con le attuali normative e con i decreti del Governo Monti la situazione non migliora. Si è arrivati all'assurdo che la posta per pagare le imprese c'è ma non è "processabile". C'è il Patto di stabilità e una serie



Piazza del Campidoglio, Roma

di vincoli. In questo modo le imprese falliscono e i cittadini non hanno i servizi. A breve dovremmo cedere sovranità in termini di pianificazione economica all'Europa, è il momento di studiare una terza via, su cui impostare l'amministrazione statale e il ruolo degli enti locali, che è a metà strada tra il modello liberale e quello socialdemocratico. Si mantiene la produzione dei diritti fondamentali, ma ci si apre al partenariato privato potenziando quindi il PE, i punti verdi qualità, ecc.

» **Cosa pensa del Piano casa?**

La demolizione e ricostruzione è uno strumento che va messo in campo. Per l'edilizia residenziale pubblica bisogna creare un tavolo tra tutti gli attori, che aiuti a scrivere i criteri per il bando delle opere di urbanizzazione secondaria.

Perché questo? Perché con l'aiuto anche delle università, degli antropologi e degli psicologi, si creerebbe un piano prima di mettere a gara le opere, e questo aiuterebbe la costruzione degli appartamenti e la loro gestione.

» **Perché è così difficile amministrare una città come Roma?**

Il disegno della PA a Roma è sempre lo stesso da dopo la guerra. Prima c'erano le Ripartizioni e oggi sono i Dipartimenti, prima esistevano le Delegazioni e oggi sono i Municipi, prima si chiamava Acotral, oggi Cotral, sono cambiati i nomi ma gli impianti della gestione amministrativa della città sono sempre uguali. Non si può amministrare così Roma, che nel frattempo si è allargata come numero di abitanti, estensione territoriale e funzioni.

Va assolutamente rivisto l'impianto amministrativo della città, altrimenti la gestione dei processi complessi non la riesce a fare nessuno.

» **Lei era favorevole alle olimpiadi a Roma nel 2020?** Sì, certamente, anche se il Coni avrebbe dovuto aprire alle categorie la gestione del comitato promotore in se stesso, invece di aprirsi alle categorie.

» **Chi vede candidato Sindaco nel 2013?**

Vedrei bene Nicola Zingaretti che ha anche lavorato in Europa molto bene. ■

Per tornare a crescere serve una finanza che parli anche alla microimpresa

La crisi ha colpito tutti. Il mercato italiano è stanco: soffre l'artigianato, l'edilizia, le attività logistiche, il manifatturiero. Chi lavora con l'estero, sta meglio.

Intervista > **Giuseppe De Rita** (Sociologo e Presidente del Censis)

di **Matteo Morichini**

Se il presente è da brividi, l'orizzonte propone scenari ancora più desolanti. L'aumento dell'Iva porterà a perdite per 39 miliardi di euro. Secondo Confcommercio la nostra pressione fiscale effettiva ha toccato la soglia del 55%: un record mondiale assoluto. Il sommerso, pari a 154 miliardi, rappresenta il 17,5% del Pil. A tutto ciò vanno aggiunte le manovre recessive ed inique del Governo, l'aumento del costo del denaro,

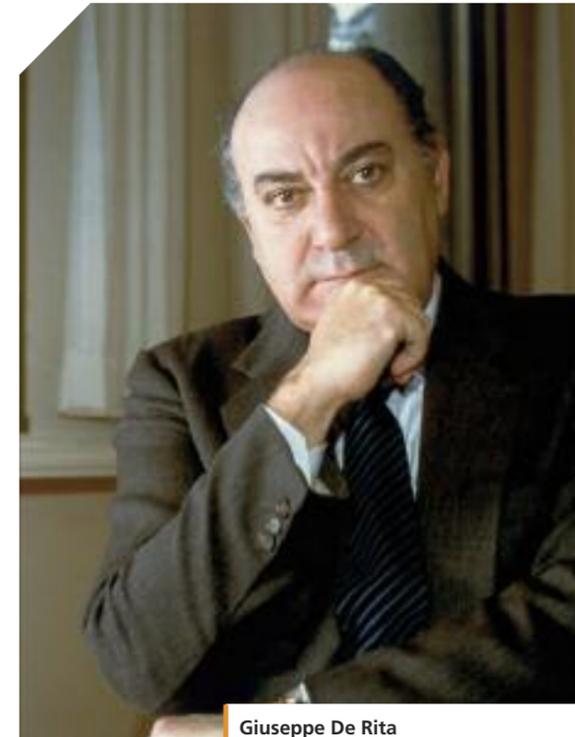
la disoccupazione dilagante, la crescente paura dei cittadini sempre più privi di prospettive ed un mercato interno più immobile di uno stagno.

Non stupisce che molte tra le piccole e medie imprese, brancolino nel buio più fitto. E se le PMI, vero motore del Paese, chiudono, rischia di fallire anche l'Italia.

Ne abbiamo parlato con il Professore Giuseppe De Rita, il quale sostiene che le origini dell'attuale disastro, vanno cercate anche nell'entrata dell'Italia nell'Euro.

» **Professor De Rita se chiudono le PMI l'Italia fallisce, è d'accordo?**
È una tesi plausibile. In Italia abbiamo milioni di PMI, e se a sopravvivere sono solo le grandi imprese come Fiat e Pirelli, dal lato pratico non ci resta niente. Le PMI sono un patrimonio da difendere e valorizzare. Poi c'è anche un problema di strategia; ormai si guadagna solo internazionalizzandosi. Le PMI, che hanno una direzione esclusivamente domestica, sono legate ad un mercato asfittico e con pochissime opportunità di crescita.

L'ITALIA È UN PAESE DI GRANDI LAVORATORI ED È STRANO CHE NESSUNO METTA IN RISALTO COME L'IMU SIA STATA PAGATA DA TUTTI SENZA FIATARE.



Giuseppe De Rita

» **Perché in Italia non riusciamo mai a salvaguardare i nostri patrimoni, qualunque essi siano?**

Non è solo un problema di salvaguardia ma anche di libertà d'azione e pensiero. Per ragioni che tutti conosciamo, l'Italia è schiava del debito; dunque siamo sudditi dei grandi mercati internazionali, del sistema finanziario, siamo oppressi dall'incubo spread e dall'elevato costo del denaro. La parola giusta è che siamo rattrappiti e adesso serve una nuova psicologia collettiva per uscirne.

» **In che modo lo Stato può aiutare e sostenere le PMI?**

Lo stato è bloccato: non ha soldi, non ha politiche propulsive. È obbligato a ragionare sui grandi soggetti come la Cassa Depositi e Prestiti, Sogei, Consip e non c'è più attenzione per i piccoli e medi soggetti. Servirebbero più soldi ed una maggiore intelligenza produttiva.

» **Oltre all'edilizia, quale settore delle PMI è il più colpito dalla crisi e perché?**

La crisi ha colpito tutti. Il mercato italiano è stanco: soffre l'artigianato, l'edilizia, le attività logistiche, il manifatturiero. Ripeto, chi lavora con l'estero o con l'internazionalizzazione in entrata, ad esempio i turisti, sta meglio.

Ma in sostanza da noi non c'è più grasso.

» **Forse in Italia manca una politica industriale?**

Che non si può più fare, perché all'origine, a fine anni '70, si trattava di una politica di settore poi convertita anche all'esportazione, all'innovazione e alla formazione. Oggi bisogna creare delle sinergie.

» **Poi c'è l'atteggiamento delle banche che di certo non sostengono o supportano i rischi imprenditoriali.**

Le banche hanno avuto due processi negativi: il primo è stato quello di concentrarsi in pochi grandi gruppi come Unicredit e Banca Intesa. Così, ci si è allontanati dal territorio, dal cliente e dalla conoscenza di essi. I tempi decisionali si sono allungati a causa delle procedure centralizzate e per avere un prestito bisogna attendere mesi.

Il secondo errore è che, da qualche mese, le banche comprano, per obblighi morali o istituzionali, troppi titoli italiani su richiesta del Governo. Così si appetiscono i bilanci e manca liquidità.

Una follia. Paghiamo anche a caro prezzo la scelta di entrare nell'Euro, che a conti fatti non aveva molto senso. Avremmo passato un inverno e una primavera di stretta come nel 1992, svalutando la nostra moneta per poi ripartire. Oggi, invece, nessuno al mondo ha la sovranità per svalutare l'Euro ed abbiamo così rinunciato all'unico strumento per uscire dalle crisi economiche.

» **Poi c'è il problema del libero mercato, che non produce necessariamente crescita e benessere.**

Se il libero mercato non è regolato da una politica più forte, diventa una realtà selvaggia, animalesca. Una lotta di tutti contro tutti. Però, adesso, è imperativo trovare una compattezza nazionale, dimostrare che non siamo giunti ad un nuovo 8 Settembre e che siamo capaci di controllarci e far quadrare i conti.

Non capisco i nostri leader quando dicono che l'italiano è uno sfaccendato dedito soli a ponti e feste comandate.

L'Italia è un paese di grandi lavoratori ed è strano che nessuno metta in risalto come l'IMU sia stato pagato da tutti senza fiatare. C'è una serietà di fondo che non viene valorizzata ma sbeffeggiata. I nostri governanti ci descrivono come un paese terribile con un Dna da cambiare. Non è affatto così. ■

FOCUS



33MILA FALLIMENTI NEGLI ULTIMI TRE ANNI. IL 70% DELLE IMPRESE LAMENTA DIFFICOLTÀ NEL RECUPERO DEI CREDITI COMMERCIALI E SCARSA LIQUIDITÀ, IL 50% HA RAPPORTI DIFFICILI CON LE BANCHE.

Il numero di fallimenti di imprese è aumentato vertiginosamente negli ultimi tre anni: complessivamente 33mila procedure avviate tra il 2009 e la fine del 2011, riguardanti in gran parte strutture di piccole e piccolissime dimensioni. Questo dato ribatte con quello sul ridimensionamento complessivo della struttura produttiva del Paese. Rispetto alla fase pre-crisi (prima metà del 2008), oggi mancano all'appello circa 13mila imprese. Su 100 imprese costituite nel 2006, attualmente soltanto 58 risultano ancora attive, mentre il tasso di sopravvivenza nei primi anni 2000 era del 63%. La crisi economica non accenna ad attenuarsi nonostante alcuni interventi strutturali approntati negli ultimi otto mesi. E se ora si discute delle misure per la crescita, occorre capire con esattezza come e dove intervenire. «Il Paese mantiene ancora fondamentali solidi, con un elevato livello di risparmio delle famiglie e un tessuto d'impresa in gran parte dotato di una consistente carica competitiva – dichiara Giuseppe De Rita, Presidente del Censis, da sempre impegnato a dare voce all'impresa minore – ma è innegabile che le molte energie manifestate in passato mostrano ormai gravi segnali di logoramento. Prenderne atto è un modo per capire meglio quali strumenti di sostegno possono essere messi in campo».

Uscire dalla lunga recessione e ripartire significa investire in innovazione a tutto campo, ma soprattutto sostenere quel vasto numero di imprese di piccole dimensioni che costituiscono, com'è noto, il 90% del sistema produttivo, oggi stremato. Attraverso diverse indagini condotte negli ultimi otto mesi, il Censis ha rilevato che più del 70% delle aziende ha gravi difficoltà nel recupero dei crediti commerciali (con conseguente grave scarsità di liquidità) e più del 50% ha rapporti

abbastanza difficoltosi con le proprie banche di riferimento. I casi di effettivo ottenimento del credito si sono notevolmente ridotti, specie in ambito bancario, passando dall'86% del 2007 all'attuale 78%. Gli ultimi dati della Banca d'Italia indicano a inizio 2012 una flessione, per oltre 17 miliardi di euro, di crediti concessi a imprese e famiglie. Occorre da subito attenuare la fase di *credit crunch* con strumenti diversi che spaziano dal maggiore ricorso a strutture e reti di garanzia, come i confidi, fino a interventi più mirati, come il microcredito, per le strutture di piccole dimensioni in difficoltà. L'Italia è all'avanguardia per esperienze di micro-finanza a sostegno di piccole strutture, ad esempio intervenendo con strumenti di credito, di micro-leasing, di garanzia con prodotti assicurativi. L'Ente nazionale per il microcredito, che opera sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica, è un punto di riferimento in Europa per l'esperienza maturata a fianco della micro-impresa. In un'economia sociale di mercato, solo un ente pubblico può efficacemente occuparsi delle fasce sociali più deboli. Attraverso questa azione si possono trasformare disoccupati in contribuenti attivi, facendoli uscire dal lavoro nero. In un momento di lotta agli sprechi, l'Ente nazionale per il microcredito ha saputo guadagnarsi un ruolo decisivo per il collegamento tra le istituzioni comunitarie e il contesto nazionale in merito a politiche e programmi per il credito. Nell'ottica di un'oculata politica di *spending review*, il microcredito rappresenta uno dei pochi strumenti anticiclici di autoimpiego. Ne è dimostrazione il fatto che l'Ente, a fronte di 3 milioni di risorse destinate al suo funzionamento spese nel triennio 2010-2012, sia stato in grado di assicurare al sistema-Italia, per lo sviluppo del microcredito, fondi a valere su progetti comunitari per un importo totale pari a tre volte tale somma.

«Nel solo periodo compreso tra dicembre 2011 e febbraio 2012 i prestiti alle imprese si sono ridotti di oltre 16 miliardi di euro – continua De Rita –. Il dato mi spaventa perché è il segnale di un malessere che rischia di diventare strutturale. È chiaro che, in una situazione di difficoltà e di forte razionamento del credito come quello registrato nel Paese negli ultimi mesi, occorre fare affidamento su tutte le strutture che operano sia nel pubblico che nel privato in materia di finanza e soprattutto di micro-finanza. È un bene che il Governo proceda celermente con la *spending review*, ma penso sia fortemente auspicabile incentivare e promuovere ancora di più strutture ed enti come quello nazionale per il microcredito che sembrano oggi rappresentare un puntello di fronte a uno scivolamento che per ora appare senza fine».

ANCE LAZIO-URCEL
UNIONE REGIONALE DEI COSTRUTTORI EDILI DEL LAZIO

Organizzazioni territoriali aderenti:

- Sezione Edile di Confindustria Frosinone
- Sezione Edile di Confindustria Latina
- Sezione Edile di Confindustria Rieti
- Sezione Edile di Confindustria Viterbo
- ACER - Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia

ANCE LAZIO-URCEL (Unione Regionale dei Costruttori Edili del Lazio) aderente all'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili (ANCE) e, attraverso questa Organizzazione Nazionale di categoria, alla Confederazione Generale dell'Industria Italiana (CONFINDUSTRIA)

ANCE LAZIO-URCEL Via di Villa Sacchetti, 9 - 00197 Roma
Tel. 06 3220481 - Fax 06 32502626 - E-mail: urcel@urcel.org



Viterbo
Rieti
Roma
Latina
Frosinone

Frosinone
Latina
Rieti
Viterbo
Roma

Nuova centralità per la piccola e media impresa

Il nostro Paese ha urgente bisogno di tante piccole e medie opere diffuse che per la loro cantierabilità sono in grado di avere un effetto economico immediato, ma che sono soprattutto utili per i cittadini.

Intervista > **Gianluigi Coghi** (Vice Presidente ANCE)

di **Fabio Cauli**

» **L'Italia è storicamente il paese che sulla trama di piccole e medie imprese diffuse sul territorio ha costruito la sua connotazione strutturale, ma spesso le PMI non riescono a far "sentire la loro voce", secondo lei è così?**

Le piccole e medie imprese costituiscono il tessuto imprenditoriale italiano. Sono l'esempio dell'eccellenza del Made in Italy nel mondo e costituiscono una risorsa che va tutelata. La crisi economica degli ultimi anni sta mettendo a rischio il sistema industriale italiano, in particolar modo le PMI che, nel settore delle costruzioni, sono quelle che stanno soffrendo di più, strette nella morsa del *credit crunch* operato dalle banche da una parte, e dei ritardati pagamenti della PA, dall'altra. È però importante dire che il grido d'allarme delle PMI non rimane inascoltato. Sono le associazioni di categoria, e quindi l'ANCE nel nostro settore, che si stanno facendo portavoce dei problemi delle piccole e medie imprese, con la consapevolezza che non si esce dalla crisi se non si trovano soluzioni adeguate al nostro tessuto industriale.

» **Lo stesso sistema politico, che spesso esalta i meriti e il ruolo della PMI, sembra nei fatti subire la seduzione e le pressioni della grande impresa?**

Non si può ragionare con la logica della contrapposizione. Come ANCE abbiamo sempre sostenuto che il nostro Paese, accanto alle grandi infrastrutture, ha urgente bisogno di tante piccole e medie opere diffuse per mettere in sicurezza il territorio dal rischio idrogeologico e sismico, per rendere sicure le scuole, e altre opere che per la loro cantierabilità sono in grado di avere un effetto economico immediato, ma che sono soprattutto utili per i cittadini. L'una non prescinde l'altra, e purtroppo gli eventi catastrofici degli ultimi anni ci stanno dando ragione.

» **Un capitalismo il nostro, dove è l'individuo-imprenditore ad essere il perno centrale, dove vige ancora la cultura del fare, del produrre, del ri-**



Gianluigi Coghi

schio e del mercato. Ma come andrebbe affrontata la crisi, a suo modo di vedere?

La crisi ha evidenziato le fragilità del nostro modo di fare impresa. Il sistema, con cui tradizionalmente eravamo abituati a confrontarci sul mercato, si è trovato di fronte a una situazione nuova, difficilmente interpretabile e complessa. Gli imprenditori dell'edilizia, oggi, devono sempre più occuparsi anche di finanza e di strategia, specie nei rapporti con le banche. Per questo motivo, credo che il settore delle costruzioni necessiterà di una maggiore specializzazione delle figure imprenditoriali. Un altro aspetto fondamentale riguarda il fare da soli. Siamo abituati a vedere le nostre piccole imprese familiari muoversi in modo autonomo, ma di fronte a un mercato più ristretto e competitivo sarà necessario unirsi e fare rete e questo vale soprattutto per il settore edile.

» **Il settore edile sta soffrendo più di altri la situazione di incertezza e di instabilità economica, ma si dice che se riparte il comparto delle costruzioni riparte l'Italia. È vero?**

Con un contributo dell'11% al Pil nazionale, 80 comparti industriali collegati e 3 milioni di addetti considerando tutto il suo vasto indotto, quello delle costruzioni rappresenta uno dei settori chiave nell'economia del nostro Paese. Si calcola che investire

1 miliardo di euro nell'edilizia comporta una ricaduta di 3,374 miliardi sull'intera economia, con un aumento di 17.000 occupati. Sono numeri che dimostrano quanto la ripresa economica del Paese non può prescindere dal rilancio del settore delle costruzioni. L'edilizia, negli ultimi anni, ha subito una politica disincentivante, con riduzione sostenuta di investimenti pubblici e un livello di tassazione sulla casa che ha effetti depressivi sul mercato. Si tratta ora di invertire questa tendenza e mi auguro che l'impegno dell'attuale Governo nei confronti del nostro settore produca presto i suoi frutti.

» **Quali interventi da parte del Governo Monti riterrrebbe importanti a favore delle PMI? "Mettere le PMI al centro delle politiche di sviluppo": utopia o realtà?**

Ciò che è indispensabile fare in questo momento è non tagliare fuori le PMI dal mercato. Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, fondamentale è, quindi, prevedere alcune modifiche in materia di opere pubbliche, soprattutto per consentire una maggiore apertura del mercato alle piccole e medie imprese, che rappresentano la massima parte del nostro tessuto produttivo. Inoltre, è necessario che si prevedano norme e risorse che aiutino le piccole e medie imprese ad arrivare lì dove da sole non arrivano. Ad esempio, a investire sull'innovazione, sulla ricerca, sulla formazione, che sono diventati ambiti strategici per vincere la competizione e aggredire i mercati internazionali. Proprio in questo spirito, l'ANCE, insieme a Federcostruzioni e alla Piattaforma tecnologica italiana delle Costruzioni, ha incontrato, lo scorso 11 luglio, il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo, al fine di analizzare le opportunità del programma europeo *Horizon 2020*: il nuovo sistema di finanziamento per la ricerca presentato dalla Commissione europea, che potrebbe fortemente stimolare il settore delle costruzioni. A valle di questo incontro, abbiamo deciso insieme di promuovere la costituzione di un Tavolo di lavoro con il Ministero della Ricerca e tutti i soggetti istituzionali che vogliono ridurre il gap rispetto agli altri Paesi. L'obiettivo è quello di stimolare adeguatamente le strutture produttive, anche aggregando piccole e medie imprese, per costruire progetti condivisi in grado di accedere ai finanziamenti europei e contribuire a far crescere questo settore che, non solo in Italia, ma anche all'estero, trova riscontri di successo, facendo dell'innovazione e della ricerca un asset strategico. ■

In Unione europea senza semplificazione non c'è crescita

La gravità della situazione ci impone di agire nel brevissimo termine, soprattutto per frenare l'emorragia di posti che, soltanto nel settore edile, è stato di 500mila negli ultimi 4 anni.

Intervista > **Antonio Tajani** (Vice Presidente della Commissione europea e Commissario per l'industria e l'imprenditoria)

di **Anna Maria Greco**

» **Vicepresidente Tajani, vuole parlarci del piano dell'Europa per fronteggiare la crisi e rilanciare la crescita, in particolare nel settore delle costruzioni?**

L'accordo raggiunto dai capi di Stato e di Governo sul "Patto per la crescita e l'occupazione" permette di concentrare 120 miliardi per un piano che va attuato subito. L'edilizia, con 20 milioni di occupati e il 10% del Pil, rappresenta un settore chiave di questo piano ed è al centro

della nuova rivoluzione industriale. Sono convinto che un settore delle costruzioni innovativo e sostenibile sia essenziale per tornare a crescere.

La Comunicazione "Costruzioni 2020", accompagnata dal relativo Piano d'azione, mira a promuovere una leadership, anche

tecnologica, europea nel processo di riconversione in atto. Ed io vorrei formare uno gruppo di alto livello, con rappresentanti degli stati membri e delle associazioni di categoria.

» **I tempi?**

La gravità della situazione ci impone di agire nel brevissimo termine, soprattutto per frenare l'emorragia di posti che, soltanto nel settore edile, è stato di 500mila negli ultimi 4 anni.

» **Quali sono le linee principali individuate a livello Ue?**

Il Piano d'azione che ho presentato a fine luglio, per rafforzare la competitività del settore, parte dalla convinzione che, riducendo la bolletta energetica, sono enormi le opportunità d'investimento e creazione di



Antonio Tajani

"COME COMMISSARIO ALL'INDUSTRIA, UNA DELLE MIE PRIORITÀ È QUELLA DELLA SEMPLIFICAZIONE. IL FINE È QUELLO DI RIDURRE ONERI E LUNGAGGINI AMMINISTRATIVE CHE GRAVANO SULLE IMPRESE."

Hanno di fronte molte sfide. Innanzitutto, per la stretta del credito e i ritardi di pagamento. La direttiva appunto sui ritardi di pagamento, che ho fortemente voluto, impone alle autorità pubbliche di pagare entro 30 giorni. E il Ministro Passera si è impegnato ad attuarla per novembre.

» **Passiamo alle altre sfide.**

La seconda riguarda la necessità in aumento di manodopera qualificata, a cominciare dai giovani ingegneri edili, per rispondere alle sfide dell'innovazione. Poi, c'è la crescente concorrenza di operatori extra-europei negli appalti pubblici, che mette in difficoltà le nostre imprese anche perché non possono partecipare alle gare di paesi come, ad esempio, la Cina a condizioni di parità con le imprese locali.

» **Come si può intervenire?**

Gli Stati membri dovrebbero garantire che le imprese europee e quelle dei paesi terzi competano con le stesse armi, su un piano di parità, tenendo conto dei progressi fatti dall'Ue in campo sociale e ambientale. Vogliamo reagire con decisione e da marzo è stata adottata la proposta di regolamento per escludere dalle gare pubbliche europee le imprese di quei paesi che chiudono il loro mercato degli appalti agli operatori stranieri.

» **Quali obiettivi si pone la strategia europea "Costruzioni 2020" per rispondere a queste sfide?**

Sono 5: favorire gli investimenti; migliorare le competenze e qualifiche professionali; uso più efficiente delle risorse; rafforzamento del mercato interno per le costruzioni; promuovere la posizione competitiva delle imprese.

nuovo lavoro. La nuova edilizia dovrà essere molto più sostenibile e la direttiva europea in questo senso potrà creare mezzo milione di nuovi posti, con un risparmio energetico annuo di 5 miliardi.

» **Il futuro è nell'edilizia verde?**

È quella che, a livello globale, ha un tasso di crescita annuo del 43% e dovrebbe toccare i 1.300 miliardi di dollari entro il 2030. La maggiore crescita avverrà proprio nella Ue. Poi c'è la spinta innovativa sui materiali da costruzione, macchinari per caldo e freddo o rinnovabili integrate negli edifici.

» **Come si potranno ripagare tutti questi investimenti in ristrutturazioni o nuovi immobili più efficienti?**

Sarà possibile in un certo numero di anni, con minori importazioni d'idrocarburi. Investendo su nuovi materiali, rinnovabili, formazione di architetti e tecnici, il costo di case quasi passive o che producono più energia di quella consumata, dovrebbe scendere ulteriormente. È necessaria l'attuazione dei piani nazionali per l'efficienza energetica negli edifici: oltre l'80% di quelli esistenti andrebbe sottoposto a interventi di riqualificazione.

» **Gli imprenditori come possono cogliere queste opportunità per uscire dalla crisi?**



Sede del Parlamento europeo, Strasburgo

» **Le piccole e medie imprese, comprese quelle edili, sono la spina dorsale dell'Europa ma spesso si trovano in gravi difficoltà rispetto ai colossi mondiali. Come si può aiutare questo tessuto vitale a sopravvivere malgrado i contraccolpi della crisi e la globalizzazione?**

La strategia Ue per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese offrirà assistenza nell'accesso ai mercati e nella ricerca di nuovi partner commerciali.

» **Ritiene che sia necessario modificare il quadro normativo esistente per semplificarlo ed evitare eccessi anche burocratici?**

Come Commissario all'Industria, una delle mie priorità è quella della semplificazione. Il fine è quello di ridurre oneri e lungaggini amministrative che gravano, come un fardello inaccettabile, sulle imprese. ■

CHI È ANTONIO TAJANI

di Matteo Di Paolo Antonio

Antonio Tajani è nato a Roma il 4 agosto del 1953, è sposato e ha due figli. Ha vissuto a Parigi, Bologna e Roma e parla tre lingue, francese, inglese e spagnolo.

Ha studiato nella sua città natale presso il liceo classico "Torquato Tasso" e si è laureato in Giurisprudenza all'Università La Sapienza. Ha proseguito gli studi superando il corso per Allievi Ufficiali alla scuola di Guerra Aerea di Firenze e frequentando il corso di specializzazione per controllore della difesa aerea presso il Centro tecnico addestrativo di Borgo Piave. Successivamente, è stato assegnato alla Base operativa del 33° Centro radar dell'Aeronautica militare, dove ha operato come controllore della difesa aerea e responsabile della Sala operativa seguendo il traffico aereo militare e civile italiano ed europeo.

Giornalista professionista e parlamentare è stato redattore de "Il Settimanale", conduttore del Giornale Radio 1 Rai e responsabile della redazione romana de "Il Giornale". Come inviato speciale è stato in Libano, Unione Sovietica e Somalia.

La sua carriera politica inizia in giovane età come militante del Fronte Monarchico Giovanile, organizzazione studentesca del Partito Monarchico.

Nel 1994, Tajani è stato uno dei fondatori di Forza Italia e del partito di Silvio Berlusconi, è stato Coordinatore re-

gionale del Lazio dal 1994 al 2005. È stato anche portavoce del presidente del Consiglio nel primo Governo Berlusconi.

Sempre del 1994 è la sua prima elezione al Parlamento europeo, poi confermata nel 1999 e nel 2004. A queste ultime elezioni europee è stato eletto con la lista di Forza Italia nella circoscrizione centro, ricevendo 122 mila preferenze.

Iscritto al gruppo del Partito Popolare Europeo, nel 2002 è stato eletto vicepresidente al congresso di Estoril, confermato al congresso di Roma nel 2006 e poi ancora al congresso di Bonn nel 2009, con i voti del Popolo della Libertà e dell'Unione di Centro.

Ha fatto parte della Convenzione per l'avvenire dell'Europa che ha stilato la Costituzione europea.

È stato presidente della delegazione di Forza Italia al Parlamento europeo dal giugno 1999 fino al maggio 2008. In questa data è subentrato a Franco Frattini alla Commissione europea, di cui è stato uno dei vicepresidenti, assumendo il ruolo di Commissario europeo ai Trasporti. Nel 2009 è stato riconfermato come membro di nazionalità italiana della Commissione Barroso II, ottenendo l'incarico di Commissario europeo per l'industria e l'imprenditoria e rimanendo uno dei quattro vicepresidenti della Commissione.

La formazione è la prima regola contro gli infortuni

Il Cefme fu fondato nel 1953 per una felice intuizione di Ezio Micaglio presidente dell'Acer, Roberto Palmucci della Fillea, Francesco Altini della Filca, Tullio Repetto della Feneal.

I rappresentanti delle imprese e dei lavoratori decisero di affrontare insieme uno dei problemi che la società italiana aveva di fronte: la preparazione delle maestranze edili da impiegare nei cantieri.

I primi corsi furono serali per le figure classiche del settore: muratori e carpentieri. Erano gli anni dello sviluppo delle città, in cui le mutate tecnologie costruttive insieme alle prime esperienze di utilizzo del cemento armato, costringevano gli operatori del settore ad una operazione di aggiornamento e specializzazione molto rapida.

Verso la fine degli anni '70 l'Ente ritenne opportuno pensare ad una formazione diversa, rivolta soprattutto ai giovani che uscivano dalla scuola dell'obbligo, con corsi di specializzazione biennale, perché in quegli anni il problema da affrontare era preparare nuova forza lavoro per sostituire la generazione degli operai del dopoguerra.

È nel corso degli anni '80 che il Cefme si avvia a diventare quello che oggi tutti conoscono. È in quegli anni infatti che viene acquistata e subito ristrutturata la sede di Pomezia, con l'idea di fondo di farne una sorta di college dedicato al settore dell'edilizia.

La fine degli anni '80 vede l'inserimento dei primi lavoratori extracomunitari nei cantieri edili e anche allora la scuola edile fu in prima linea, con attività formative mirate, contenenti moduli sia professionalizzanti che di alfabetizzazione linguistica e normativa.

Dopo il periodo di crisi degli anni '90 il Cefme ritrova nuovo vigore e rinnovata vitalità.

Non più solo operai, ma tecnici, professionisti, installatori, studenti, liberi professionisti, titolari di impresa: tutto il settore delle costruzioni trova il suo punto di incontro nel Cefme. La storia di oggi è quella di un ente che ha continuato a farsi interprete delle trasformazioni del settore attraverso la realizzazione dei percorsi formativi integrati. Il Cefme negli ultimi anni è cambiato, grazie anche all'impegno del suo Presidente Giuseppe D'Ascenzo, perseguendo l'obiettivo di diventare uno degli strumenti politici ed operativi delle parti sociali, integrato in misura sempre maggiore con il tessuto produttivo.

Per fare ciò il Centro di Formazione è diventato "la scuola" del settore edile. Fare formazione professionale in modo serio non vuol dire soltanto progettare e realizzare corsi. È fondamentale comprendere come il compito del Cefme non si esaurisca con l'erogazione della formazione ma prosegue con la finalizzazione di una occasione di lavoro.

Il Cefme sta oggi diventando un ente erogatore di servizi, in cui la formazione avrà ancora un ruolo predominante, ma collegata sempre più strettamente alle esigenze del mondo delle imprese, in stretto contatto con il mondo della scuola, dell'Università e degli ordini professionali.



Cefme. Ente paritetico che da oltre 50 anni organizza corsi per le maestranze edili

CEFME

CENTRO PER LA FORMAZIONE DELLE MAESTRANZE EDILI ED AFFINI DI ROMA E PROVINCIA

Pomezia - Via Monte Cervino, 8 - Tel. 06.91962-1 (15 linee R.A.) - Fax 06.91962209

L'Italia? Paese di multinazionali "tascabili"

Le PMI, pur avendo acquistato un'importanza crescente nel panorama economico italiano sono schiacciate da una pressione fiscale che dovrebbe raggiungere il 45,5% nel 2013.

di **Veronica De Angelis**
Gruppo GI ACER



Il sistema imprenditoriale italiano si basa fondamentalmente sulle piccole e medie imprese, in particolare su aziende di piccole e piccolissime dimensioni che operano nei settori tradizionali. Queste ultime rappresentano la componente principale del tessuto industriale del Paese e della sua ricchezza, in termini di occupazione impiegata, di fatturato e di valore aggiunto prodotto.

Secondo una classifica di Mediobanca sulle principali società italiane, sono meno di 50 quelle con un fatturato medio di 3 miliardi ovvero le grandi imprese, 600 quelle con fatturati sui 3 miliardi mentre il resto del bel paese è rappresentato da 4.000 medie imprese con i loro fatturati dai 13 ai 290 milioni ed una platea di 500 mila microimprese per la maggior parte impiegate nel settore dell'edilizia.

Le piccole imprese, da sole, danno lavoro a 4 milioni e mezzo di persone. Oserei dire quindi che aveva ragione Schumacher quando nel 1973 scrisse un trattato di economia intitolandolo proprio "Piccolo è bello". Piccolo non vuol dire certo meno competitivo, innovativo o moderno. Non a caso Antonio Calabrò (*Direttore Corporate Culture di Pirelli & C. e Direttore della Fondazione Pirelli*) nel suo libro "Orgoglio Industriale" descrive l'Italia come un Paese di "multinazionali tascabili" in grado di muoversi in modo snello sia nel Paese sia a livello internazionale; bisogna valutare bene qual è la dimensione ottimale per raggiungere la migliore performance in termini di reddito, di qualità di prodotto e di struttura organizzativa. Come sosteneva l'ex Direttore di Confindustria Cipoletta, le imprese italiane sono in grado di "non cedere alla tentazione della crescita per la crescita" al "gigantismo inefficiente".



Vero è che stiamo affrontando una crisi mondiale, il fallimento delle banche, le borse in caduta, gli immobili in diminuzione di valore, ricchezza distrutta e milioni di posti di lavoro persi. Le PMI, il cuore pulsante del nostro stivale, si trovano ogni giorno a combattere con la tenaglia del *credit crunch*, con una burocrazia farraginoso, con norme che vengono continuamente riviste come se non esistesse più un posto per quelle imprese piccole ma consolidate, che negli anni hanno contribuito alla creazione del "Made in Italy". Le PMI, pur avendo acquistato un'importanza crescente nel panorama economico italiano, non dispongono di adeguati incentivi, schiacciate da una pressione fiscale che dal 42,4 % del 2010 dovrebbe raggiungere il 45,5% nel 2013, dai costi per avviare una impresa, dai ritardi nei pagamenti sugli appalti pubblici (il tempo medio è 180 giorni a fronte di 25 in Europa). Sicuramente l'attuale Governo sta mettendo in moto una serie di riforme che dovrebbero servire a far ripartire la macchina del lavoro per evitare il declino dell'Italia, ma anche se queste manovre dovessero funzionare, ci sono dei tempi naturali prima di poterne apprezzare i benefici. Intanto siamo soli, manca il credito per lo sviluppo, i tempi per ottenere nuovi prestiti sono lunghissimi ed i tassi ancora elevati, così a migliaia di piccole aziende viene a mancare l'ossigeno per poter reagire, per fare quegli investimenti necessari a migliorare la qualità del lavoro.

Questa grande crisi ci ha insegnato che esiste un'economia di carta che si è manifestata in tutta la

sua fragilità, la chiave di volta risiede proprio in quei paesi virtuosi che decideranno di tornare ad un'economia reale focalizzandosi sulla forza dell'industria. Come fare? Siamo forse giunti al capolinea? Nonostante siamo secondi solo alla Germania nel manifatturiero dobbiamo uscire dal regno dei potenti? In cinese l'equivalente di "crisi" è *weiji*, due ideogrammi, "pericolo" e "opportunità" perché è dal gioco dei contrasti che nasce la novità.

Sicuramente mancano gli incentivi economici, ma ci sono gli strumenti: reti di imprese, società di scopo, consorzi, associazioni temporanee di imprese ed il contratto di rete introdotto nella normativa italiana nel 2009 che prevede di stringere, con un atto formale davanti a un notaio, un patto fra un gruppo di aziende, che mantengono la propria individualità ma si accordano per lavorare insieme, per un certo periodo di tempo, su degli obiettivi strategici comuni. Lo strumento fortemente voluto da Confindustria va ancora perfezionato ed essendo una nuova formula va adattata a tutti i settori dell'imprenditoria magari anche all'edilizia; è di estrema importanza non lasciarsi sfuggire l'opportunità che si apre con uno strumento innovativo.

"Per fare fronte a questa crisi ci corre l'obbligo di modificare sia gli oggetti che produciamo sia l'uso che ne facciamo. Dovremmo imparare modi diversi di costruire gli edifici e di organizzare i trasporti, dovremmo inventare rituali che ci abituino al risparmio. Dovremmo diventare bravi artigiani dell'ambiente". (Richard Sennet)

Nulla insomma può restare come prima, bisogna cambiare il modo di vedere il mondo, e di conseguenza il modo di fare impresa, bisogna approfittare della crisi, comprenderne le motivazioni per uscirne più forti di prima. Sono indispensabili scelte concrete, riforme che aiutino le imprese nel processo di rinnovamento e d'innovazione perché, se "le recessioni sono un momento in cui il sistema economico si ripulisce" (*Alberto Bisin*), allora è necessario creare un ambiente favorevole alla competitività, che abbia mercati efficienti e ben regolati e che miri ad un progetto di crescita condiviso, dia una speranza concreta a tutti coloro che stanno tenendo duro in questi difficili anni. Bisogna ricostruire quel bene immateriale che fa da motore all'economia: la fiducia, una luce alla fine del tunnel. ■

«Difesi l'ACER dall'ingerenza dello Stato»

Pubblichiamo l'ultima intervista che Pietro Provera, – scomparso lo scorso 4 luglio – Presidente dell'Associazione negli anni '60, ha rilasciato a Costruttori Romani nel luglio del 2009.

Intervista > **Pietro Provera** (Già Presidente ACER)

di **F.C.**



Pietro Provera

» Ing. Provera, Lei ha guidato l'Associazione dei Costruttori Romani nella seconda metà degli anni '60. Quali erano i principali problemi di allora?

Il problema principale, non solo a livello romano, all'epoca riguardava il ruolo crescente delle imprese di Stato, che piano piano stavano erodendo il mercato di quelle private. Fu una battaglia lunga e difficile, e non fu coronata da successo. Purtroppo la storia dei lavori pubblici nel nostro paese è una storia che vede gli spazi di manovra della media impresa privata farsi, nel tempo, sempre più ridotti. Dapprima per la già citata entrata in campo dell'industria di stato, successivamente per quella del sistema cooperativo (legato, all'epoca, in modo molto stretto ai partiti della sinistra) ed infine, stando a quello che si vede oggi, per una politica che tende a privilegiare i grandi gruppi, sia per quanto riguarda i finanziamenti che per le procedure.

Il doppio mercato, vale a dire lavori in concessione per i grandi (e all'epoca per le imprese di Stato) e massima concorrenza sul prezzo per tutti gli altri, ha finito per dare il colpo di grazia al sistema della media impresa privata, un tappo al cuore di un robusto sistema produttivo delle costruzioni che, oggi, mi pare solo un ricordo.

» Lei scriveva in un suo editoriale che: "...la garanzia di funzionamento democratico nasce dalla partecipazione aperta a tutti i soci nei comitati di lavoro..." Quale clima si respirava all'interno dell'Associazione di allora?

La partecipazione dei soci nei comitati di lavoro e negli organismi direttivi è vitale per la crescita ed il funzionamento di qualsiasi associa-



PIETRO PROVERA FA UN BILANCIO AMARO: "NEL SETTORE DEI LAVORI PUBBLICI NEL NOSTRO PAESE, GLI SPAZI DI MANOVRA DELLA MEDIA IMPRESE PRIVATA SI SONO FATTI NEL TEMPO SEMPRE PIÙ RIDOTTI. E L'ECESSIVA BUROCRAZIA, ALLA FINE, RISCHIA DI FAVORIRE SOLO I GRANDI GRUPPI".

zione di categoria. Il clima dell'epoca era animato ed estremamente vivace, diciamo in linea con la società italiana della fine degli anni sessanta.

» Il "problema della casa" nel 1969 era un problema globale che investiva tutta una serie di aspetti: dall'urbanistica, alla programmazione, al finanziamento, agli enti locali, ecc. Ancora oggi, dopo 40 anni, a Roma la questione è tutt'altro che risolta.

I problemi della casa, dell'abusivismo e dell'urbanistica sono stati sempre al centro dell'azione dell'ACER. All'epoca, si usciva da un periodo caratterizzato da importanti piani di edilizia popolare e si cominciava a parlare di programmazione urbanistica. Fu allora che nacque l'idea – poi piano piano disintegratasi nel nulla – dello SDO. Nasceva anche il problema dell'abusivismo edilizio, una vera e propria piaga per lo

sviluppo ordinato della città.

» Sta seguendo i grandi dibattiti che investono la Capitale, dalla realizzazione di nuove opere pubbliche al recupero delle aree dismesse passando attraverso il nuovo Piano Regolatore. Qual è il suo giudizio?

Seguo ancora, sui giornali, le grandi discussioni urbanistiche, anche se

con un certo distacco, un po' per l'età, un po' perché non vivo più in Italia. Recentemente, ho visto una trasmissione televisiva nella quale si faceva vedere come, in Germania, nell'ambito di poche e chiare regole, si arrivava alla concessione edilizia in un paio di mesi. Il tutto ricevendola a casa per posta.

Il vero problema, da noi, è l'enorme massa di leggi, regole, uffici e procedure che rendono improba anche l'operazione più facile e, di conseguenza, spingono imprenditori e amministratori verso continue deroghe (magari con percorsi facilitati per i grandi gruppi).

È arrivato il momento di adeguarci al funzionamento dei paesi moderni e di dare vita ad una profonda semplificazione del sistema. Ma ho i miei dubbi che questo accadrà... ■

Nasce la Consulta dei Giovani Imprenditori e Professionisti di Roma e del Lazio

Spazio alle nuove generazioni per rilanciare l'economia del territorio. La nuova rete riunisce avvocati, notai, commercialisti, ingegneri, architetti, piccola e media impresa, costruttori, industriali e commercianti.

di **Simona De Quattro e Fabio Cauli**



Largo ai giovani nell'economia del Lazio. Per favorire la ripresa e rilanciare gli investimenti, per stimolare la nascita di nuove idee, per favorire il ricambio generazionale.

Sono questi gli obiettivi che si pone la neonata **Consulta dei Giovani Imprenditori e Professionisti di Roma e del Lazio**, presentata il 10 luglio presso la **Camera di Commercio di Roma** dai gruppi giovanili delle associazioni che hanno sottoscritto il Protocollo di intesa.

Le associazioni che raggruppano i giovani avvocati, notai, commercialisti, ingegneri, architetti, imprenditori della piccola e media impresa, imprenditori edili, industriali e commercianti hanno posto oggi la prima pietra per la creazione di una rete capace di guardare oltre l'orizzonte delle singole associazioni e agire in sinergia, condividendo iniziative e programmi, ottimizzando gli sforzi e realizzando progetti di interesse comune.

"La Consulta nasce in modo spontaneo come reazione al forte immobilismo di questi ultimi anni. Siamo fermamente convinti che nei momenti di crisi si debbano unire le forze e le competenze per fare fronte comune. Per questo motivo abbiamo deciso di istituire questo organismo unico nel suo genere: un gruppo di giovani professionisti e imprenditori che intendono mettere a sistema le conoscenze e le pe-

PERCHÉ È NATA LA CONSULTA DEI GIOVANI

"Siamo di fronte a cambiamenti di equilibri politici ed economici a livello planetario e in futuro non avremo più le posizioni privilegiate che abbiamo avuto in passato, emerge quindi la necessità di creare sinergie con scambi di idee e di capacità che possano accrescere la competitività delle nostre imprese, aprendo nuovi scenari ideativi e di mercato.

L'unico modo per creare opportunità è quindi lo scambio di informazioni, idee e capacità che solo attraverso un progetto di rete si può compiutamente attuare.

Per fare ciò bisogna cercare di uscire dalla "logica dell'orticello", aprendosi al mercato e lasciando parte di quelli che fino ad oggi sono stati considerati privilegi, ma che di qui a breve paradossalmente, se non abbandonati, accompagneranno lentamente fuori dal mercato globale le nostre aziende.

Ritengo, quindi, che creare una rete informativa e conoscitiva delle attività dei gruppi giovani operanti sul territorio di Roma e del Lazio sia il primo passo per ottenere la condivisione di idee, competenze e risorse per ridare fiducia ai giovani che vogliono continuare a produrre in questo paese."

Alessandro Cardellini
Presidente GI ACER e Coordinatore della Consulta dei Giovani

cularità di ognuno al servizio dello sviluppo del territorio laziale". Questa l'idea alla base del protocollo d'intesa espresso dall'attuale coordinatore della Consulta, **Alessandro Cardellini**, Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori Edili **ACER ANCE Roma**.

"Il nostro obiettivo è quello di organizzare una grande assemblea dei Giovani di Roma e del Lazio – una sorta di Stati Generali – nell'ambito della quale analizzare problematiche specifiche e avanzare proposte condivise", ha proseguito **Cardellini**. "Affrontare insieme i nodi della nostra economia ci consentirà, infatti, di dare un segnale di cambiamento forte: la condivisione e l'approccio interdisciplinare rappresentano l'unico modo per creare opportunità sul territorio di Roma e del Lazio e per ridare fiducia ai giovani che vogliono continuare a produrre in questo Paese. La prima tappa della rete che nasce oggi sarà dunque la creazione dei gruppi di lavoro che si confronteranno su problematiche comuni, come l'accesso al credito e la semplificazione amministrativa", conclude il presidente dei Giovani Costruttori.

La nuova generazione è convinta, infatti, di poter portare linfa vitale al tessuto sociale ed economico, attraverso la presentazione di idee innovative e la forza di un rinnovato ottimismo.

Nei prossimi mesi commissioni e gruppi di lavoro prenderanno il via con lo scopo di colmare l'attuale assenza di coordinamento fra le associazioni e di affrontare problematiche specifiche. La Consulta organizzerà inoltre attività, eventi e manifestazioni congiunte.

"L'idea di base della consulta è quella di favorire la promozione, la difesa dello spirito della cultura d'impresa e lo scambio di competenze per una maggiore crescita professionale nonché il sostegno, lo sviluppo e la promozione del territorio regionale per migliorare l'ambiente competitivo in cui operare. Nonostante i differenti settori in cui operiamo sono molteplici le problematiche che condividiamo, per cui la creazione della consulta ci sembra che, in questo momento di crisi, possa essere uno strumento efficace per portare avanti strategie comuni per tematiche rilevanti" ha dichiarato **Katia Paglia**, Vicepresidente del **Gruppo Giovani Imprenditori Edili ANCE Lazio Urcel**: "La Consulta nasce da un'esigenza spontanea di confronto, che ci ha spinto a se-



Alessandro Cardellini,
Coordinatore della Consulta Giovani

derci intorno ad un tavolo e a comprendere di avere ben più di un denominatore comune: fattore generazionale, appartenenza ad uno stesso territorio, rappresentanza di vere realtà produttive, oltre ad una seria preoccupazione per l'attuale situazione economica del nostro Paese.

Per coordinarci e facilitare i nostri rapporti abbiamo creato uno strumento strategico per la nostra mission associativa, caratterizzata da un importante elemento innovativo: l'aggregazione tra imprenditori e professionisti" ha aggiunto **Giovanni Plocco**, Presidente regionale **Giovani Imprenditori Federlazio**: "Finalmente avremo una cabina di regia capace di mettere a fattor comune esperienze, proposte, progettualità, sistema di relazioni e competenze dei partecipanti.

Questo nuovo organismo offrirà l'opportunità di valorizzare il contributo dei singoli Gruppi con l'obiettivo di definire percorsi condivisi per lo sviluppo di attività e di progetti congiunti. Il valore aggiunto apportato da ogni associazione permetterà di dare maggiore forza e incisività alle azioni intraprese, con



un sicuro impatto positivo in termini di risultati e di efficacia sul nostro territorio, assicurando al contempo una più ampia interazione con i principali stakeholders di riferimento" ha affermato **Alessio Rossi**, Presidente **Gruppo Giovani Imprenditori di Unindustria**: "Crediamo che ora più che mai ci sia bisogno dell'imprenditorialità e delle libere iniziative di giovani capaci, che hanno il coraggio di scommettere su se stessi e sulla loro professionalità.

Ora più che mai si rende necessario condividere gli obiettivi e le scelte che riguardano il nostro territorio. Pensiamo che abbinare il lavoro del Professionista con l'attività dell'Impresa per delineare il futuro della città sia un traguardo che non condividano solo i giovani, ma sia auspicato da tutti noi, in modo particolare a Roma e nel Lazio – ha precisato **Alessandro Ridolfi**, consigliere delegato alle attività della **CGA Roma** e tesoriere dell'**Ordine degli Architetti PPC di Roma e Provincia** –.

Come architetti auspichiamo appuntamenti importanti per la nostra città, dal futuro come Roma Capitale, ai progetti di ricostruzione delle periferie, a

trasformare la cultura e la creatività in un modo di produrre ricchezza sviluppo ed innovazione, e che vedrà la Città impegnata in sfide avvincenti, capaci di trasformarla e di collocarla all'avanguardia delle capitali in Europa e nel mondo".

"Lo scopo della Consulta sarà quello di sensibilizzare il mondo politico ed economico sul ruolo centrale dell'imprenditoria giovanile, sul know how che essa può apportare nel panorama economico generale ma anche di accendere i riflettori sull'esigenza di semplificare le procedure burocratiche, a partire dai processi di start up con cui, soprattutto i più giovani, devono fare i conti ogni giorno. La Consulta sarà un luogo privilegiato di dialogo e scambio di informazioni e competenze tra le giovani professionalità. Una piattaforma in cui interagire e arricchire il proprio background grazie alle esperienze di ciascuna componente – ha spiegato **Alessandro Micheli**, Presidente del **Gruppo Giovani Imprenditori Confcommercio Imprese per l'Italia - Roma Capitale** –. Tutto il mondo produttivo del nostro territorio ha deciso di mobilitarsi e questo non può che essere un segnale positivo. Un segnale che le Istituzioni devono cogliere e sostenere, in virtù dell'importanza che riveste per il futuro economico di Roma e della nostra regione".

"Riteniamo che la possibilità di un confronto costante con gli altri giovani imprenditori e professionisti romani possa costituire, per una categoria professionale che presta assistenza e consulenza nel settore giuridico ed economico, quali i giovani avvocati, un forte momento di crescita professionale.

La conoscenza diretta dei problemi quotidiani dei diversi ceti produttivi e la comprensione delle reali esigenze delle diverse categorie produttive costituiranno, infatti, un forte stimolo al costante miglioramento della propria offerta professionale" ha concluso **Andrea Greco**, Presidente della Sezione di Roma dell'**Associazione Italiana Giovani Avvocati**.

Tra i firmatori del Protocollo anche: **Andrea Borghini** (Unione Giovani Dottori Commercialisti ed esperti Contabili di Roma), **Andrea Condomitti** (Commissione dei Giovani Ingegneri di Roma e Provincia), **Luigi Viglione** (ASIGN, Associazione Italiana Giovani Notai - Roma) e **Pierfrancesco Lopez** (Gruppo Giovani Imprenditori CNA - Roma). ■

2012 CONSULTA GIOVANI IMPRENDITORI E PROFESSIONISTI DI ROMA E DEL LAZIO

PROTOCOLLO D'INTESA

Protocollo d'Intesa tra:

GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI EDILI ACER ANCE ROMA e Provincia
 GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI EDILI URCEL ANCE LAZIO
 GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI UNINDUSTRIA
 CONSULTA GIOVANILE ARCHITETTI ROMA CGA ROMA
 COMMISSIONE GIOVANI INGEGNERI di ROMA e PROVINCIA
 UNIONE GIOVANI DOTTORI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI - ROMA
 ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI - ROMA
 ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI NOTAI - ROMA
 GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI FEDERLAZIO
 GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI - CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA - ROMA CAPITALE
 GRUPPO GIOVANI IMPRENDITORI CNA - ROMA

PREMESSO CHE

- › le Associazioni come sopra elencate rappresentano organizzazioni giovanili di settori operanti prevalentemente nel territorio di Roma e Provincia;
- › all'interno delle singole Associazioni obiettivi comuni sono quelli di:
 1. stimolare nei Giovani lo spirito associativo e la libera iniziativa, favorendo la partecipazione alla vita associativa stessa;
 2. esaminare i problemi specifici riguardanti i Giovani, per il migliore inserimento di questi nelle attività professionali, industriali ed economiche del Paese;
 3. promuovere, all'interno e all'esterno delle Associazioni, tutte le iniziative e ricerche atte ad approfondire la conoscenza dei problemi economici, sociali, politici e tecnici nonché finalizzate allo sviluppo dei valori associativi e alla qualificazione dell'immagine delle varie categorie;
 4. contribuire alla vita associativa con l'apporto di idee ed azioni;
 5. mantenere i contatti con organismi similari nazionali e locali, nonché con quelli del mondo politico, accademico, socio-culturale e scientifico;
 6. favorire all'interno delle associazioni lo sviluppo di principi meritocratici, della rotazione delle cariche e della partecipazione attiva alla vita associativa, affinché nel conferimento delle cariche siano premiati l'impegno, la bontà delle idee e la capacità di proposta;

TUTTO CIÒ PREMESSO E CONSIDERATO

si conviene e si sottoscrive quanto segue:

ART. 1 - PREMESSE

Le premesse costituiscono parte integrante e sostanziale del presente atto.

ART. 2 - OGGETTO

- a. Il presente atto viene stipulato nell'ambito degli interessi istituzionali delle associazioni partecipanti al fine di creare una rete informativa sulle iniziative intraprese dai singoli raggruppamenti e determinare una sinergia su progetti d'interesse reciproco. Tale obiettivo, da realizzarsi attraverso l'attività congiunta delle categorie coinvolte, vuole colmare l'attuale assenza di coordinamento fra associazioni spesso impegnate in progetti d'interesse comune all'insaputa l'una dell'altra, ottimizzando gli sforzi e aprendo nuovi scenari ideativi.
- b. Ai fini dell'attuazione del presente documento fra le organizzazioni, come sopra rappresentate, viene costituito un organo collegiale denominato "**Consulta dei Giovani Imprenditori e Professionisti di Roma e del Lazio**" composto dai membri che hanno la rappresentanza dei Gruppi Giovani delle singole Associazioni o da loro delegati, qui di seguito chiamata **Consulta**.
- c. All'interno della Consulta ogni rappresentante potrà illustrare tematiche e/o problematiche discusse nonché obiettivi raggiunti, all'interno di ogni singola associazione che esso rappresenta, permettendo così una più facile evidenziazione dei punti di contatto fra le attività interne alle varie associazioni.
- d. L'analisi delle attività delle singole associazioni porterà la Consulta ad individuare di volta in volta e di comune accordo, i programmi ed i progetti d'interesse comune da sviluppare congiuntamente.
- e. La Consulta potrà costituire commissioni o gruppi di lavoro su tematiche specifiche e/o per la realizzazione di singoli progetti comuni.
- f. La Consulta potrà organizzare attività, eventi o manifestazioni congiunte.
- g. La Consulta potrà prevedere di divulgare il proprio operato attraverso forme di comunicazione che riterrà all'uopo opportune come, a titolo esemplificativo e non esaustivo, pagine web, social network, giornali, riviste e pubblicazioni.

ART. 3 - IMPEGNI DEI SOGGETTI SOTTOSCRITTORI.

Con il presente documento le Parti:

1. Riconoscono il ruolo della Consulta come organo coordinatore delle sole attività che verranno dallo stesso ritenute di interesse comune fra i vari membri.
2. Riconoscono che la Consulta non potrà in alcun modo interferire con le attività tipiche e ordinarie delle singole associazioni di categoria che continueranno a svolgere tutte le loro attività in piena autonomia e senza vincolo alcuno.
3. Riconoscono sin da ora l'impegno alla massima collaborazione per il raggiungimento degli obiettivi che verranno fissati dalla Consulta e le eventuali disposizioni o scadenze stabilite di comune accordo al fine del loro conseguimento.
4. Stabiliscono di non rivelare, comunicare o divulgare a terzi le informazioni, il materiale ed in generale tutto ciò che si può definire oggetto del lavoro della Consulta, se non espressamente stabilito dalla Consulta stessa.
5. Stabiliscono di impegnarsi nell'organizzazione di eventi congiunti, garantendo il massimo apporto delle singole associazioni e la massima partecipazione possibile da parte dei propri associati durante gli stessi.

6. Stabiliscono di impegnarsi a far sì che il presente accordo sia preso come modello al fine di essere replicato, nella forma e nel contenuto, per analoghi impegni che le stesse associazioni intenderanno sottoscrivere in territori diversi da quelli di Roma e Provincia.
7. Stabiliscono che la Consulta è costituita dai seguenti membri:
 - Gruppo Giovani Imprenditori Edili ACER ANCE Roma e provincia
 - Gruppo Giovani Imprenditori Edili URCEL ANCE Lazio
 - Gruppo Giovani Imprenditori UNINDUSTRIA
 - Consulta Giovanile Architetti Roma CGA Roma
 - Commissione dei Giovani Ingegneri di Roma e Provincia
 - UGDCEC Roma Unione Giovani Dottori Commercialisti ed esperti Contabili di Roma
 - AIGA Associazione Giovani Avvocati - Roma
 - ASIGN Associazione Italiana Giovani Notai - Roma
 - Gruppo Giovani Imprenditori FEDERLAZIO
 - Gruppo Giovani Imprenditori - Confcommercio Imprese per l'Italia - Roma Capitale
 - Gruppo Giovani Imprenditori CNA - Roma
8. Stabiliscono che la partecipazione come membro della Consulta spetta a coloro i quali per Statuto hanno i poteri di rappresentanza dei Gruppi Giovani della propria associazione di categoria.
9. Stabiliscono che la partecipazione come membro della Consulta è altresì delegabile.
10. Stabiliscono che, allorquando per uno dei membri della Consulta dovessero cessare i poteri di rappresentanza dei Gruppi Giovani della propria associazione per sopravvenuta scadenza di mandato o per altri motivi, dovrà esserne data comunicazione alla segreteria con la contestuale nomina del membro subentrante.
11. Stabiliscono che le funzioni di segreteria della Consulta vengano espletate dalla Segreteria del Gruppo Giovani ACER ANCE ROMA.

ART. 4 - APPROVAZIONE.

Il presente atto viene sottoscritto per approvazione dai rappresentanti delle Associazioni di categoria interessate.

Roma, 10 luglio 2012

Andrea Borghini - Unione **Giovani Dottori Commercialisti** ed esperti **Contabili di Roma**

Alessandro Cardellini - Gruppo **Giovani Imprenditori Edili ACER** ANCE Roma e Provincia

Andrea Condomitti - Commissione dei **Giovani Ingegneri** di Roma e Provincia

Andrea Greco - **AIGA** Associazione **Giovani Avvocati** - Roma

Pierfrancesco Lopez - **Gruppo Giovani Imprenditori CNA** - Roma

Alessandro Micheli - Gruppo Giovani Imprenditori - **Confcommercio Imprese per l'Italia - Roma Capitale**

Giovanni Plocco - Gruppo **Giovani Imprenditori FEDERLAZIO**

Alessandro Ridolfi - Consulta **Giovanile Architetti Roma CGA Roma**

Alessio Rossi - Gruppo **Giovani Imprenditori UNINDUSTRIA**

Lorenzo Sette - Gruppo **Giovani Imprenditori Edili ANCE Lazio URCEL**

Luigi Viglione - **ASIGN** Associazione Italiana **Giovani Notai** - Roma



Insieme.

Per contare di più.
Per crescere nello sviluppo.



Da oltre sessantacinque anni l'ACER associa le piccole, medie e grandi imprese edili di Roma e provincia per la tutela della categoria dei costruttori e per una politica dell'edilizia adeguata allo sviluppo della società. Gli uffici dell'ACER offrono assistenza e informazioni agli associati in ogni settore di attività:

- > problemi del lavoro e sindacali
- > prevenzione infortuni
- > lavori pubblici
- > edilizia privata
- > urbanistica
- > problemi tributari, civilistici e amministrativi
- > osservatorio economico e dati statistici

ANCE ROMA

ACER

Associazione Costruttori Edili
di Roma e Provincia

Romani: veri e immaginari



Esiste una Capitale fatta da italiani che un giorno scesero dalla provincia per affidare a Roma la loro gioventù e il loro futuro: speranze, sogni, anni di vita.

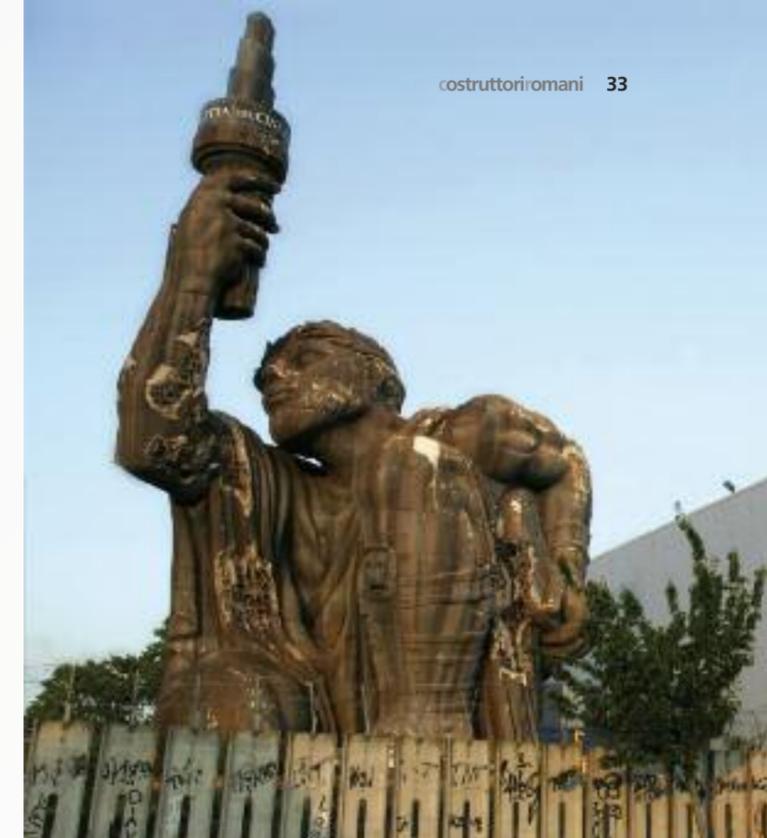
di **Giuseppe Francone**

Ma chi sono questi romani? Esiste, cioè, un complesso di atteggiamenti e costumi che possa far pensare a uno "spirito romano" ancora distinto nell'universo della postmodernità e della globalizzazione? Una mentalità romana, una particolare concezione dei rapporti sociali, una parlata esclusiva, elementi tutti che renderebbero il soggetto riconoscibile. La questione è di natura antropologica e di non facile decifrazione, visto che alla realtà si sovrappone una versione mediatica più forte che in altri casi, tanto che l'immaginario della romanità, i luoghi comuni che circolano e sono tanto più importanti in quanto comuni, sfocia in una difficoltà a distinguere fra Roma reale e Roma iperreale.

Sulla questione si è cimentato il giornalista Angelo Mellone con un libro, per Marsilio, agile e di facile lettura: "Romani. Guida immaginaria agli abitanti della Capitale". Il punto di partenza è ovviamente la trasformazione rapida e violenta prodotta dall'immigrazione e la connessa questione urbanistica, che hanno trasformato i connotati dell'appartenenza identitaria, del radicamento tradizionale nel quartiere. Si può ancora dire romano del Prenestino, romano del Trionfale, dell'Appio,

di Montesacro? Se le differenze ancora esistono, lo stereotipo del romano estroverso, cinico, mollaccione ha conquistato quasi totalmente la platea dell'immaginario. Roma è amata per la sua bellezza millenaria, tuttavia certi giudizi, soprattutto di parte intellettuale, sono duri e spesso ingenerosi. "Capitale della spesa improduttiva", dice Raffaele La Capria. "Un souk, un bazar mediterraneo orientale" per Goffredo Parise. Per Ernesto Galli della Loggia "È sui Sette Colli sempre fatali che l'Italia dei condoni e dello scudo, dell'abusivismo e del perdonismo universali, si mostra con il suo volto più compiuto". Su Roma e la romanità si esercita d'altronde il classico diverbio fra apocalittici e integrati, Chi esprime le più alte critiche al presente indulge talvolta al ricordo sentimentale della Roma che fu: la gita fuori porta, le botticelle, la grattachecca e – perché no – il fattaccio di vicolo del Moro. Vincenzo Cerami, uno scrittore non per nulla allievo di Pasolini, annota: "Non esistono più le classi sociali. La borghesia raccontata da Moravia è sparita nell'indistinto del generone, polverizzata nel rito dei circoli. La plebe romana, ch'era rimasta uguale dai tempi del Belli, è pure scomparsa, omologata al consumismo,

come aveva annunciato Pasolini. La nobiltà infine è soltanto pittoresca". La modernizzazione va peraltro accettata, la trasformazione della città in una metropoli di immigrati ed ora non più di immigrati interni ma ricettacolo dell'immenso Sud del mondo, è vista come un'opportunità e la realizzazione storica di quello spirito profetico che fu prima della Roma antica e poi della Chiesa. Dice Alberto Bevilacqua: "Esiste una Roma fatta da italiani che un giorno scesero dalla provincia per affidare alla capitale la loro gioventù e i loro futuro: speranze, sogni, anni di vita. Da provinciale a *civis romanus*. Di questa Roma che, per tanti anni, trasformò il "piccolo esilio" in una nuova esistenza, non si parla mai. Quanti siamo? Formiamo una nazione dell'anima a cui Roma ha dato asili e maternità". Ma se è vero che i romani come popolo sono spariti e l'identità romana è come smarrita, nasce al converso una percezione della romanità contemporanea che non poggia tanto sui dati del reale, ma sulla iperrealità della televisione e del cinema, tanto che l'accumulazione di immagini manipolate produce i fatti e non viceversa. Con i media, Roma ha un rapporto privilegiato, che affonda nella nascita dell'industria cinematografica (*la Cines, Cinecittà*) e si esalta nella produzione televisiva dagli anni '50 in poi. L'industria culturale, nelle sue declinazioni televisive, cinematografiche, letterarie, ha plasmato un tipo di romanità iperreale quanto si vuole, ma che è pur sempre un fatto di coesione e definizione identitaria. È il romanismo, secondo il neologismo coniato da Angelo Mellone. Nel nuovo immaginario, i romani sono *i Cesaroni*, la malavita è quella di *Romanzo Criminale*, i coatti non più quelli delle periferie pasoliniane ma quelli diffusi nel territorio di Carlo Verdone. Il mitico *Vacanze Romane* lascia il posto alla romanità percepita dell'ultimo Woody Allen, *To Rome with Love*, una congerie di luoghi e personaggi che più irreali non si può. I romani saranno pure porci, ma sempre buoni e simpatici. Il caso dei Cesaroni è esemplare. Il quartiere, inaugurato novant'anni fa da Vittorio Emanuele III, che può vantare le architetture di Piacentini ed edifici razionalisti, non è più il luogo degradato di *Una vita violenta* di Pasolini, ma, come dice Massimo Mongai, "rischia di finire come Trastevere, che era il quartiere popolare e romanesco del mito. Ma che oggi è abitato da stranieri, non romani con i soldi, snob, con prezzi alle stelle e coatti orribili di mezzo mondo in giro di notte". Poco importa che casa Cesaroni stia in realtà al Pigneto, gli interni a Cinecittà, il ristorante di Alex a Monte Verde, il campo della Romulana al Prenestino e così via, il Cesaroni è diventato grazie ai media il romano ideale e le case della Garbatella un affare immobiliare.



Veltroni è stato il primo ad intuire – sostiene Mellone – l'impatto mediatico del potere di azione e manipolazione dell'identità iperreale di Roma e dei romani. Ha scelto di promuovere un'immagine glamour della Capitale e per questo ha messo in campo un'ambiziosa politica dell'intrattenimento. Una rappresentazione del romanismo funzionale alla sua visione di una Roma, diciamo, equa e solidale. Se Veltroni ha avuto l'abilità, riconosciutagli da altissime percentuali di consenso, di nascondere in un guscio iperreale i problemi e i nodi irrisolti della Roma reale, al contrario – sempre secondo Mellone – Alemanno ha puntato sullo smascheramento delle sfasature e contraddizioni del progetto veltroniano ma non ha rinunciato a produrre una propria visione "immaginaria" di Roma e dei romani, meno internazionalista e più italiana. Se da una parte ha suscitato il plauso di chi riconosce il tentativo di ridare rappresentanza e rappresentazione al romano qualunque, d'altra parte ha destato accuse di provincialismo e accondiscendenza al romanismo più popolare. Una terza via forse è possibile, scartando del romanismo sia la versione veltroniana, buonista e glamour, sia quella tanto popolare da apparire plebea sostenuta da una parte della destra, mediante un ricongiungimento tra storia e postmodernità, tra monumenti e viabilità, tra cura di sé e cura della città, tra realtà riformabile e combustione dell'immaginario, all'insegna della sobrietà, della frugalità, della dedizione al bene comune, del senso civico. ■

Edilizia: 43 miliardi di investimenti in meno e mezzo milione di posti di lavoro persi

Nel biennio scorso si è assistito alla fuoriuscita dal settore di 27.000 imprese di costruzioni e 7.552 sono entrate nella procedura fallimentare.

di Luca Carrano



LA CRISI CONTINUA A COLPIRE IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI ANCHE NEL 2012. L'ANCE PREVEDE UN CALO DEGLI INVESTIMENTI DEL 6% RISPETTO AL 2011 (5,3%).

IL SETTORE DELL'EDILIZIA IN FORTE CRISI: UN QUADRO PEGGIORATO

La crisi continua a mordere il settore delle costruzioni. Anche per il 2012, l'Osservatorio economico dell'ANCE prevede un calo degli investimenti (-6,0%) superiore rispetto al 2011 (-5,3%) e superiore rispetto alle stime previste (-3,8%) per quest'anno.

IN CINQUE ANNI MENO 43 MILIARDI DI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI: TORNATI AI LIVELLI DELLA METÀ DEGLI ANNI 70

In cinque anni, dal 2008 al 2012, il settore delle costruzioni avrà perso più di un quarto (-25,8%) degli investimenti, riportandosi ai livelli della metà degli anni '70. Soffrono tutti i comparti, a partire dalla produzione di nuove abitazioni, che nel quinquennio avrà perso il 44,4%, l'edilizia non residenziale privata, con una diminuzione del -27,9%, e i lavori pubblici, che registrano una caduta del 37,5%. In questo comparto, la contrazione è iniziata nel 2005 e complessivamente la flessione raggiunge il -44,7%.

MEZZO MILIONE DI POSTI PERSI

Gli effetti sull'occupazione e sulle imprese sono pesantissimi: dall'inizio della crisi si stima che si siano persi 325.000 posti di lavoro nelle costruzioni, che salgono a 500.000 unità, considerando anche i settori collegati.

27.000 IMPRESE IN MENO

Nel biennio 2009-2010 si è assistito alla fuoriuscita dal settore di 27.000 imprese di costruzioni. Un ulteriore indicatore delle difficoltà è rappresentato dal dato delle imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare: 7.552 nel triennio 2009-2011.

LE RISORSE PER NUOVE INFRASTRUTTURE: -44% DAL 2008 AL 2012

L'analisi del Bilancio dello Stato per il 2012 conferma il disimpegno del decisore pubblico nella spesa in conto capitale e, in particolare, in quella per



lavori pubblici. Anche nel 2012 si registra, infatti, una forte contrazione delle risorse per nuove infrastrutture (-15,3% in termini reali rispetto al 2011) che dal 2008 subiscono una riduzione del 44%.

Ancora una volta la necessità di garantire un miglioramento dei conti pubblici ha scaricato sulla componente in conto capitale, e in particolar modo sulla spesa per le infrastrutture, gli oneri maggiori.

IL MERCATO IMMOBILIARE IN FORTE CALO...

Il mercato immobiliare residenziale segnala un nuovo peggioramento.

Nei primi mesi del 2012, le abitazioni compravendute registrano una riduzione rilevante, del 19,6%, rispetto allo scorso anno.

...MA NON C'È BOLLA IMMOBILIARE

In questo periodo, però, i prezzi medi delle abitazioni hanno manifestato solo lievi flessioni.

Fin dall'inizio della crisi economico-finanziaria, più di quattro anni fa, infatti, l'ANCE aveva evidenziato

che le condizioni del mercato immobiliare italiano non avrebbero portato allo scoppio di una bolla immobiliare.

ESISTE ANCORA UNA DOMANDA DI CASA INSODDISFATTA

Uno dei fattori che ha contribuito a mantenere elevata la domanda di immobili e, quindi, i prezzi, è rappresentato dagli andamenti demografici.

Tra il 2004 e il 2010 le famiglie sono aumentate mediamente di circa 328.000 unità l'anno, mentre, invece, si è assistito a una progressiva riduzione della produzione di nuove abitazioni (245.000 in media l'anno). Dal confronto tra abitazioni messe in cantiere e nuove famiglie, in questi anni, risulta pertanto un fabbisogno potenziale di circa 582.000 abitazioni.

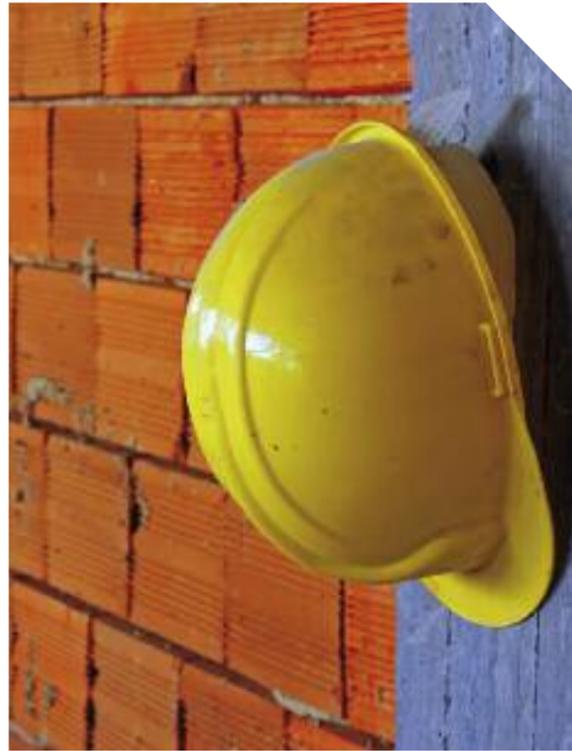
MUTUI PER LA CASA: SEMPRE MENO FAMIGLIE RIESCONO AD ACCEDERVI

Molteplici sono le cause che influenzano la caduta del mercato immobiliare. Prime fra tutte, la difficile situazione economica generale, la crescita dei tassi di interesse e, soprattutto, l'ulteriore stretta creditizia effettuata dalle banche. I mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni in cinque anni (2007-2011) sono diminuiti del 21,5% e solo nel 2011 dell'11,8%. L'elemento più critico è rappresentato dal fatto, che sebbene i prezzi medi delle case siano calati di poco, la percentuale di finanziamento concesso dalle banche per l'acquisto della casa è invece crollata, passando da circa l'8% del prezzo dell'abitazione a circa il 50%, con la conseguenza che sempre meno famiglie sono in grado di sostenere l'onere iniziale.

COMPRIARE CASA: "VORREI MA NON POSSO"

Tutte queste condizioni fanno sì che nonostante ci sia ancora un forte bisogno di casa, l'acquisto è diventato più difficoltoso. Inoltre, la crisi economica ha influenzato il portafoglio delle famiglie italiane che hanno dovuto stringere di più la cinghia per sostenere le spese. La percentuale delle famiglie italiane che riesce a risparmiare, infatti, scende dal 47,2% del 2011 al 38,7% di quest'anno.

L'effetto più drammatico di questa situazione riguarda le fasce sociali più deboli. Immigrati, giovani, famiglie meno abbienti che hanno un forte bisogno di casa che vedono sempre più difficile da soddisfare.



IL CONTESTO EUROPEO: LE MISURE DI FRANCIA E GERMANIA

In tale senso, Francia e Germania hanno adottato misure che hanno raggiunto il doppio obiettivo di dare una efficace risposta alla domanda sociale e di incoraggiare la ripresa del settore residenziale.

In particolare, in Germania, dove si registrano significativi aumenti del Pil, gli investimenti in costruzioni a partire dal 2010 sono aumentati per effetto anche degli incentivi rivolti al mercato privato residenziale e a maggiori investimenti nelle infrastrutture.

In Francia, invece, sono state attuate una serie di misure volte a sostenere il comparto residenziale (cd. Dispositivo "Scellier"), che hanno determinato nel 2011 una crescita degli investimenti in abitazioni; le attese per il 2012 sono di un'ulteriore conferma della dinamica positiva del settore.

Queste misure, in particolare quelle mirate al mercato residenziale, determinano importanti effetti economici ma anche sociali, soprattutto con le misure rivolte a migliorare la qualità del luogo in cui si abita (disabili, anziani, famiglie con bambini) ed al contenimento energetico degli edifici.



GLI OSTACOLI DELLA RIPRESA: RITARDATI PAGAMENTI. DAL D-DAY A OGGI

Al quadro di gravissima crisi appena descritto si aggiungono una serie di ostacoli alla ripresa.

Primo fra tutti, l'inaccettabile fenomeno dei ritardati pagamenti dei lavori da parte della Pubblica Amministrazione. Nel secondo semestre 2011, i tempi medi di pagamento dei lavori pubblici hanno raggiunto gli 8 mesi, con punte di ritardo superiori ai 24 mesi. Un fenomeno che estende i suoi effetti devastanti su tutta la filiera, creando i presupposti per l'insolvenza di migliaia di imprese.

Col D-Day (dove D sta per Decreto ingiuntivo) del 15 maggio scorso, l'ANCE ha avviato una campagna di raccolta dei crediti che le imprese di costruzione vantano nei confronti della PA che hanno raggiunto quota 19 miliardi. Di questi già oltre un miliardo può essere trasformato in titoli esecutivi per ottenere il pagamento. Il Governo si è quindi attivato per trovare una soluzione al problema varando alcuni decreti per velocizzare le procedure dei pagamenti. Per l'edilizia, è stato istituito un tavolo tra Abi e ANCE affinché si individui un iter ad hoc per le costruzioni che tenga conto delle specificità del settore.

STRETTA DEL CREDITO PER IMPRESE

Ad aggravare la situazione contribuisce il blocco, da parte del sistema bancario, dei finanziamenti per il settore. Un *credit crunch* che, unito ai ritardati pagamenti, sta letteralmente stritolando il tessuto produttivo del settore, mettendo a rischio la sopravvivenza di moltissime imprese.

I dati del razionamento, confermati dalla stessa Banca d'Italia, descrivono un progressivo disimpegno del sistema creditizio nei confronti delle costruzioni: in quattro anni, i finanziamenti per l'edilizia residenziale sono diminuiti del 38,2%, mentre quelli per l'edilizia non residenziale si sono sostanzialmente dimezzati (-45%).

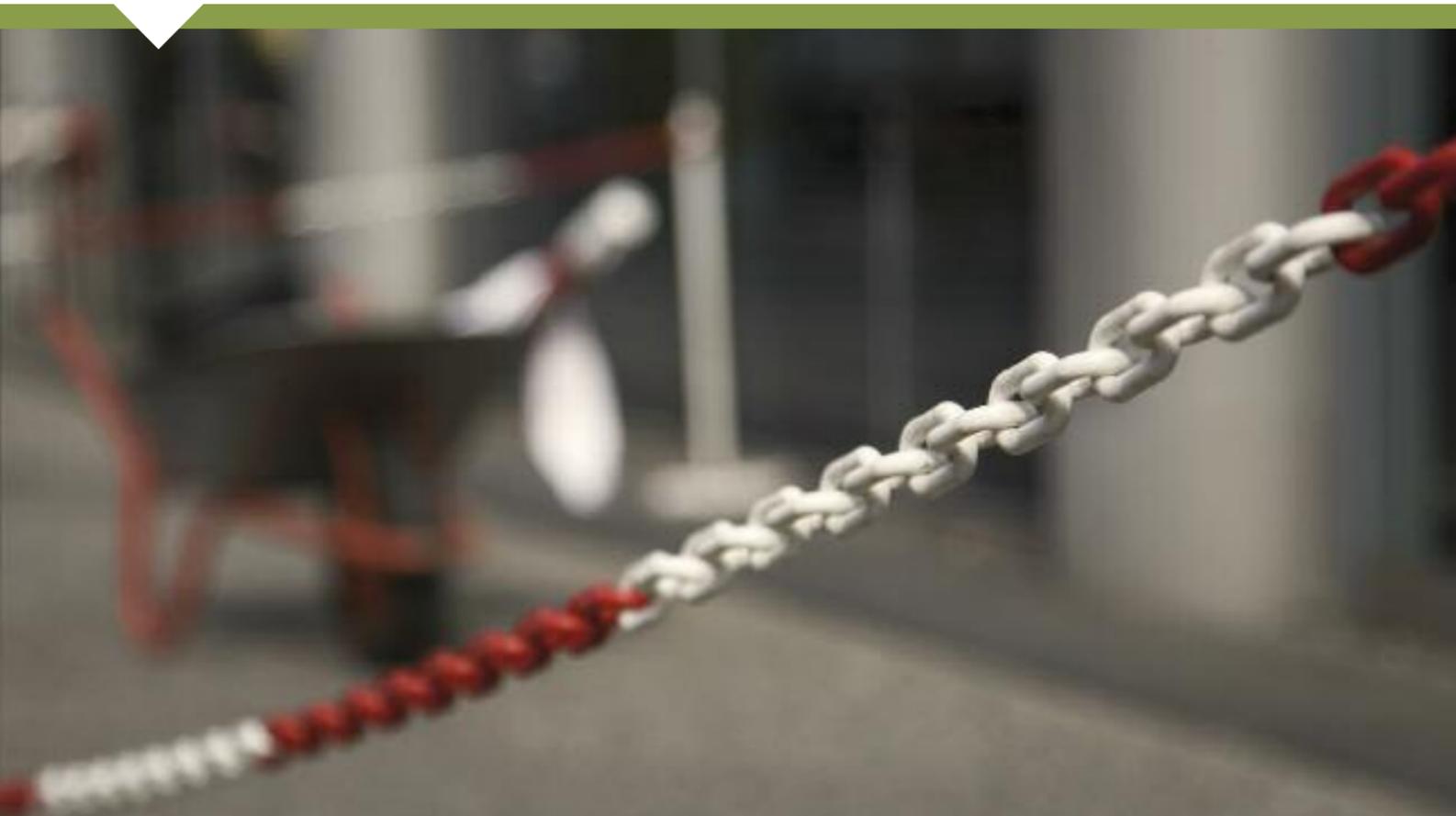
LA LENTEZZA DELLA SPESA DELLE RISORSE ASSEGNATE

Un'ulteriore criticità è rappresentata dalla lentezza dell'utilizzo delle risorse già approvate dal CIPE per le infrastrutture. Le decisioni assunte dal CIPE negli ultimi sei mesi, infatti, hanno assegnato circa 20,7 miliardi di euro per investimenti infrastrutturali da avviare nei prossimi mesi. Secondo la stima dell'ANCE, però, meno del 30% di queste risorse sono disponibili in termini di cassa nel 2012. ■

Prosegue l'aumento dei fallimenti aperti dalle imprese di costruzioni

La situazione fortemente negativa che sta vivendo il settore delle costruzioni manifesta i suoi effetti anche sulla tenuta del tessuto imprenditoriale.

di Bianca Barbasio



Il numero crescente di imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare costituisce un esplicito indicatore di difficoltà del settore.

Secondo i dati di Cerved Group, **le imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare** sono passate da 2.216 nel 2009 a 2.776 nel 2011, con un **aumento del 25,3%**. Complessivamente, **in tre anni, i fallimenti nel settore delle costruzioni sono stati 7.552** su un totale di circa 33 mila nell'insieme di tutti i settori economici. Pertanto, circa il 23% dei fallimenti avvenuti in Italia riguardano le imprese di costruzioni. La tendenza si conferma anche nel **primo trimestre del 2012** con un ulteriore aumento delle procedure fallimentari nel settore delle costruzioni **dell'8,4% nel confronto con il primo trimestre 2011** (+4,2% l'aumento dei fallimenti nel complesso dell'economia).

Dal punto di vista territoriale, la crescita dei fallimenti, osservata nel periodo 2009-2011 ha interessato tutte le aree geografiche sebbene con livelli di intensità differenti.

Il Sud e le Isole sono le aree più colpite con un aumento, tra il 2009 ed il 2011, del numero di imprese di costruzioni entrate in procedura fallimentare del 40%; segue l'area del Centro con un aumento del 27,3%, il Nord-Est con +20,8% ed infine il Nord-Ovest con +16,4%.

Nell'analisi delle singole regioni, tra il 2009 ed il 2011, si registrano aumenti dei fallimenti superiori al 40%, in Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna.

Nei primi tre mesi del 2012, le imprese con procedure di default continuano ad aumentare in tutta la penisola ad eccezione del Nord Est, in cui si registra una diminuzione del 2,7% rispetto allo stesso periodo del 2011 per effetto del calo osservato in Emilia Romagna (-4,5%) e della stazionarietà del Veneto.

L'aumento delle imprese entrate in procedura fallimentare è, invece, particolarmente significativo nel Centro Italia (+24,5%), ampiamente superiore rispetto alla media nazionale (+8,4%) e nel Nord Ovest (+13,1%). Nel Mezzogiorno e nelle Isole, dopo i forti incrementi del biennio precedente, nel primo trimestre 2012 si registra un lieve aumento pari allo 0,5%.

L'insolvency ratio, che misura la **frequenza di fallimenti su 10 mila imprese operative**, mostra come le costruzioni risultino uno dei settori più colpiti dalla crisi, preceduto solo dall'industria. Tale indicatore è passato da **25 imprese fallite ogni 10 mila imprese operative del 2009 a 31 imprese fallite ogni 10 mila imprese operative del 2011**.

Nel primo trimestre 2012, il settore delle costruzioni registra un ulteriore peggioramento: l'insolvency ratio per il settore si attesta a 8,3 imprese fallite ogni 10 mila imprese operative (contro il 5,5 osservato nel complesso dell'economia), a fronte del 7,8 del primo trimestre 2011 e del 7,4 del primo trimestre 2010. Ciò significa che, se la dinamica osservata nei primi tre mesi dell'anno in corso (8,3 imprese fallite ogni 10 mila imprese operative) venisse confermata per l'intero anno, si raggiungerebbe un risultato peggiore rispetto agli anni precedenti e superiore a 33 punti.

L'industria continua ad essere il macro-settore con la maggiore frequenza dei fallimenti, tuttavia, è stato l'unico comparto che nel 2011 ha mostrato un'inversione di tendenza, passando da circa 43 imprese fallite ogni 10 mila imprese operative del 2010 a circa 40 del 2011: una tendenza che si conferma anche nel primo trimestre 2012 (9,8 punti contro i 10,5 del primo trimestre 2011 ed i 10,7 punti del primo trimestre 2010).

Il problema sempre più diffuso dei ritardati pagamenti dei lavori da parte della Pubblica Amministrazione e l'ulteriore razionamento del credito da parte delle banche al settore delle costruzioni sono alcuni dei fattori che stanno contribuendo ad ampliare il fenomeno dei fallimenti.

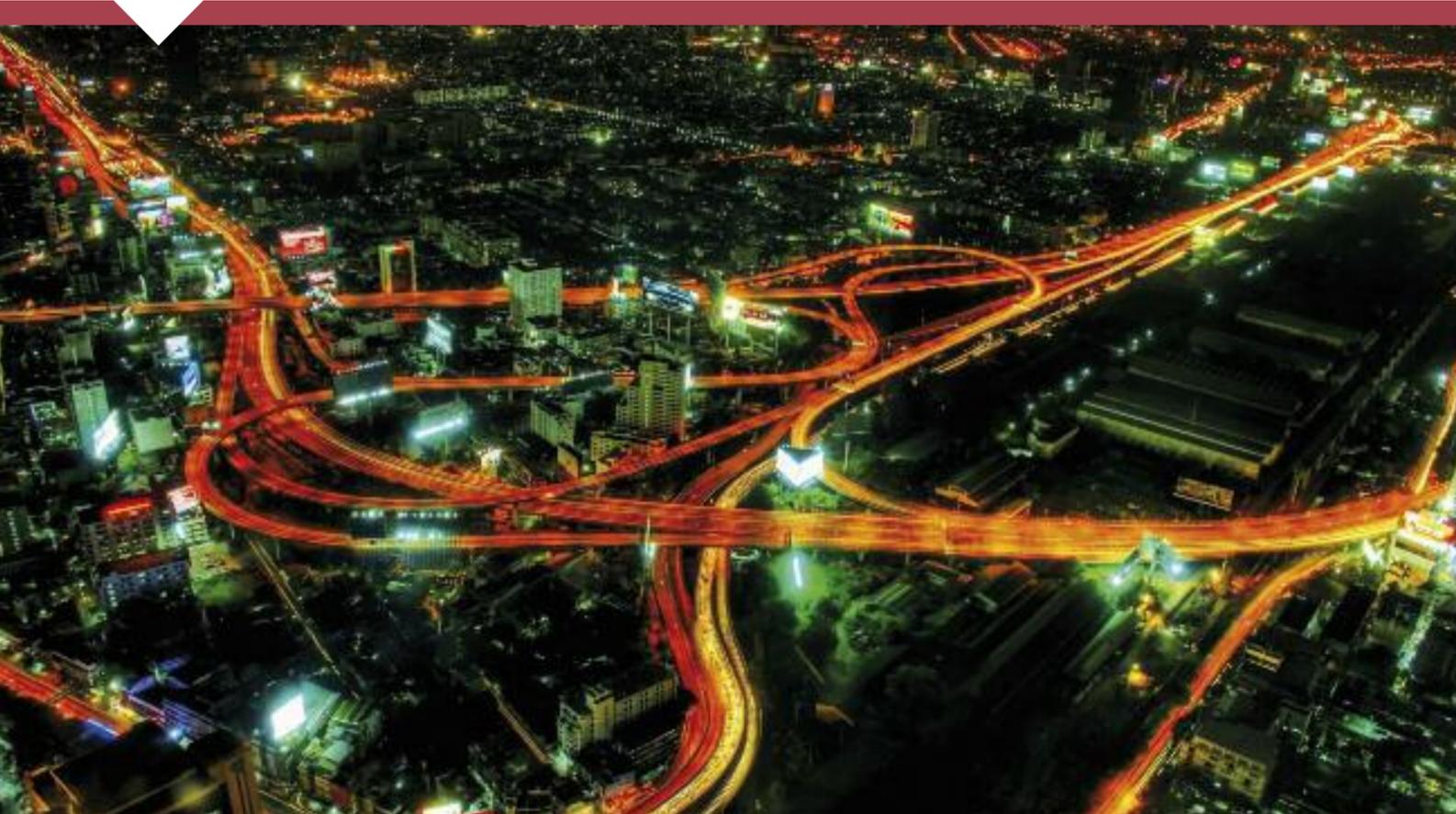
Nel secondo semestre 2011, i tempi medi di pagamento dei lavori pubblici hanno raggiunto gli 8 mesi, con punte di ritardo superiori ai 24 mesi.

I dati della Banca d'Italia descrivono un progressivo disimpegno del sistema creditizio nei confronti delle costruzioni: nel quadriennio 2008-2011, i mutui erogati per investimenti nell'edilizia residenziale sono diminuiti del 38,2%, mentre quelli per l'edilizia non residenziale sono sostanzialmente dimezzati. ■

Gli alieni delle nostre città

All'Esquilino centinaia di piccoli esercizi italiani sono stati rapidamente rilevati e sostituiti. I cinesi hanno aperto negozi di abbigliamento a poco prezzo. Centinaia di vetrine poco accattivanti e tutte grossomodo uguali, una accanto all'altra.

di **Federico Scarpelli**



Com'è noto, la narrativa e il cinema di fantascienza hanno elaborato immagini particolarmente potenti delle città. Hanno immaginato megalopoli inquietanti: la Los Angeles tecnologica e decadente di *Blade Runner*; organismi urbani a livelli sovrapposti, una città su un'altra città su un'altra città ancora, come nei fumetti del compianto Moebius; agglomerati estesi fino a divorare l'intera superficie, come la Trantor dei libri di Asimov, metropoli grande come tutto il pianeta, o pianeta che non è altro che una gigantesca città.

A dire il vero, però, alcuni pianeti della fantascienza somigliano più che altro a villaggi. Per comprensibili esigenze di scioltezza narrativa, la complessità viene ridotta. Quando l'astronave atterra, non si trova di fronte tutta la spaventosa varietà di un mondo, con gli equivalenti di britannici e indù, giapponesi e filippini, dittatori, parlamenti, squadre di calcio, cantastorie e corporations, sagre campestri, tornei di cricket e cocktail parties. L'equipaggio parla del pianeta dove si arriva come di qualcosa di sostanzialmente compatto e omogeneo. Lì le cose funzionano in un certo modo e gli abitanti sono così e così.

Dal punto di vista delle differenze biologiche, naturalmente, questo comporta la possibilità di inventarsi le più strane forme di vita. Ma non è da sottovalutare anche quella che potremmo chiamare differenza culturale. In fin dei conti, i vulcaniani di *Star Trek*, salvo le orecchie a punta, il colorito leggermente verdognolo e il bizzarro taglio di capelli, non sono facilmente distinguibili dagli umani. È il loro modo di fare e di pensare, a renderli radicalmente diversi (paradossalmente, è la loro estrema razionalità a renderli esotici).

In un'altra famosa serie di fantascienza, il ciclo di



Battlestar Galactica e *Caprica*, gli "alieni" sono gli umani stessi, che hanno colonizzato diversi pianeti, sviluppando in ognuno una civiltà particolare. Quelli di Tauron indossano spesso cappelli Borsalino e abiti gessati, hanno un retaggio contadino, un forte senso della famiglia e degli obblighi personali e hanno anche dato vita a una potentissima mafia interstellare. Inoltre, nella grande città-pianeta cosmopolita c'è un quartiere che si chiama Little Tauron. Insomma, i tauroniani sono italiani, o, quando emigrano, italoamericani. Il remoto luogo d'origine sembra spiegare la loro "segregazione abitativa" (per usare un termine tecnico) entro la grande città multietnica. Qualcosa come le Little Italy o le Little Sicily delle metropoli statunitensi, ma al quadrato. La differenza culturale diventa infatti particolarmente chiara, quando la separazione dei rispettivi luoghi d'origine non è una riga su una mappa, o un fiumiciattolo o, al massimo, qualche montagna, ma anni luce di spazio cosmico.



Finché si tratta di fantascienza, naturalmente, va tutto bene. Meno bene quando un certo modo di immaginare gli alieni sembra rispecchiarsi nella nostra comprensione di ciò che abbiamo sotto gli occhi o a contatto di gomito. È senz'altro una buona cosa, ad esempio, che le relazioni interculturali in ambiente urbano siano ormai oggetto di una certa attenzione nelle politiche nazionali e internazionali, siano al centro di convenzioni e convegni, linee guide e progetti comunitari.

Tuttavia, capita spesso che proprio gli antropologi culturali, che più di tutti dovrebbero apprezzare questa maggiore sensibilità, se ne dicano sotto certi aspetti preoccupati e lamentino una certa "etnicizzazione" dei problemi sociali. Angela Giglia, antropologa italiana che lavora a Città del Messico, nota come gli stessi gruppi che quarant'anni fa venivano definiti di "contadini immigrati", oggi vengano definiti "indigeni". Come se il peso dei contesti culturali di provenienza aumentasse coi decenni, anziché diminuire. O, più probabilmente, come se attualmente risultasse più facile leggere i problemi di convivenza urbana in base alle diversità culturali, che non ad

esempio alle disuguaglianze economiche e alle vecchie e nuove povertà. È un problema serio, ma non un problema nuovo. Ci si confrontò anche l'antropologia inglese nell'Africa coloniale. Come andavano considerati coloro che avevano abbandonato i loro villaggi rurali per andare a lavorare nelle nuove città minerarie? Contadini, indigeni o minatori? La risposta più semplice sarebbe: tutte e tre le cose, in configurazioni da stabilire caso per caso.

Le ricerche del Rhodes-Livingstone Institute di Lusaka mostrarono infatti come queste persone fossero capaci di abbracciare rapidamente modalità di organizzazione per loro nuove, come quelle sindacali. E poi di mantenere istituti più tradizionali, legati per esempio al giudizio degli anziani, in alcuni specifici tipi di questioni.

In poche parole, la cultura è qualcosa di contemporaneo, mobile e intrecciato alle condizioni concrete di vita. Ad esempio, le tensioni che si sono generate in questi anni attorno alle presunte "Chinatown" dell'Esquilino, a Roma, e del Macrolotto 0, a Prato, hanno a che fare con gli stereotipi etnici sui cinesi, con campagne di stampa sul nesso fra immigrazione



LE TENSIONI CHE SI SONO GENERATE IN QUESTI ANNI NELLE NUOVE "CHINATOWN" ITALIANE, A ROMA E A PRATO, HANNO A CHE FARE CON GLI STEREOTIPI ETNICI SUI CINESI E CON BARRIERE LINGUISTICHE E LEGISLATIVE.

grado, con barriere linguistiche e legislative. Ma hanno a che fare anche con l'uso degli spazi, con i modelli produttivi e commerciali, con le abitudini e gli stili di comportamento in pubblico. E con le piccole manifatture in crisi, a Prato. O la trasformazione della rete dei negozi di quartiere, all'Esquilino.

Qui centinaia di piccoli esercizi italiani sono stati rapidamente rilevati e sostituiti. Solo poche volte da ristoranti cinesi e quasi mai da negozi di soprabbili di giada, ossia da esercizi riconoscibilmente etnici. Il più delle volte, i cinesi hanno aperto negozi di abbigliamento a poco prezzo. Centinaia di vetrine poco accattivanti e tutte grossomodo uguali, una accanto all'altra.

Un modello commerciale che è apparso misterioso e preoccupante per le sue caratteristiche strutturali (è commercio al dettaglio, all'ingrosso, o la copertura per qualcos'altro di inconfessabile?, si chiedevano le

persone), ma anche per il comportamento "strano" (per i nostri standard) dei commessi, che guardavano la televisione o consumavano il pranzo dentro il negozio, e per una certa difficoltà (innanzitutto linguistica) a entrare in relazione con gli immigrati cinesi di prima generazione, per la separazione di alcuni circuiti del credito e così via.

Forse intendeva qualcosa del genere il grande antropologo americano Clifford Geertz, quando diceva che l'alterità non comincia sulla riva del mare ma sull'orlo della pelle. Non rimane incapsulata in culture lontane come pianeti, ma si muove con le singole persone, con le loro esigenze concrete, i loro progetti di vita, le loro abitudini e le loro abilità.

È fatta di cose che a qualcuno possono apparire strane, ma sono in genere anche molto normali e quotidiane. Non è un insieme di sovrastrutture o illusioni che nascondono verità più vere (in genere interessi economici o conflitti politici).

E neppure qualcosa di ancestrale e sovraordinato ad esse. E non ha necessariamente bisogno di monili di giada, né di cappelli Borsalino. ■

acernews

MASTER IN/ARCH "IL PROCESSO COSTRUTTIVO. DAL PROGETTO ESECUTIVO ALLA GESTIONE DEL CANTIERE"

a cura della Fondazione Almagià

Si terrà dal 29 ottobre 2012 il Master "Il Processo Costruttivo. Dal progetto esecutivo alla gestione del cantiere", promosso da IN/ARCH Lazio e ANCE Lazio, con il contributo della Fondazione Almagià.

Si rivolge a giovani professionisti interessati ad avvicinarsi alla pratica del cantiere ed alla gestione procedurale, normativa e operativa del processo edilizio, per opere pubbliche e private. Il Master conferisce l'abilitazione al coordinamento della sicurezza (D.Lgs 81/2008).

L'accesso al Master è riservato a laureati in Architettura, Ingegneria o diplomi equivalenti stranieri.

La specificità del Master è quella di nascere dalla collaborazione tra il mondo produttivo dei costruttori e delle imprese (ANCE) ed il mondo della ricerca architettonica (IN/ARCH): per questo, il Master si propone di formare progettisti con una capacità gestionale effettiva e completa del ciclo produttivo di un'opera architettonica, nonché progettisti esperti nel campo dei nuovi materiali e di tecniche costruttive all'avanguardia, come possibili intermediari tra il mondo delle imprese e quello della ricerca e dell'innovazione.

Una figura professionale estremamente richiesta dal mercato.

È grazie alla collaborazione con l'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili), e in particolare ANCE LAZIO, che il Master si svolgerà in parallelo allo sviluppo di uno o più cantieri partner della proposta formativa, che funzioneranno come veri e propri campi scuola per sperimentare concretamente cosa vuol dire progettare, gestire e seguire un cantiere. In particolare, questa prima edizione del Master nasce in collaborazione con il Gruppo Alessandrini e avrà per tema il cantiere di una palazzina con struttura in legno.

• Obiettivi

Nel processo realizzativo di un progetto architettonico, **il cantiere è l'elemento centrale**, ma non l'unico, di un sistema complesso che richiede l'interazione tra una molteplicità di soggetti con caratteristiche e competenze diverse, e l'attraversamento di fasi successive che precedono e seguono la fase del cantiere. Il Master ha l'obiettivo di fornire le competenze necessarie per portare un progetto dalla ideazione alla realizzazione, insegnando al progettista a produrre tutta la documentazione necessaria (dalla fattibilità tecnico economica agli elaborati grafici e computi metrici estimativi, dai nulla osta fondamentali alle attività di direzione dei lavori e coordinamento della sicurezza del cantiere) e ad orientarsi nell'iter autorizzativo e realizzativo di un progetto. Inoltre, laddove l'impostazione tradizionale immagina un processo costruttivo "from cradle to grave" con una fase finale di dismissione del fabbricato con il conferimento dei suoi materiali in discarica, il Master concentra l'attenzione **sulla ricerca di processi costruttivi sostenibili**,

orientando gli sforzi di progettazione e realizzazione verso cicli di vita "cradle to cradle". Imparare a progettare considerando l'intero processo vitale dei manufatti, dall'estrazione e fornitura delle materie prime, alla loro trasformazione, sino alla gestione, manutenzione e successiva dismissione o trasformazione di un fabbricato, è infatti una esigenza imprescindibile del mondo contemporaneo ed una delle opportunità di un Master focalizzato sul processo costruttivo.

La Fondazione Almagià e l'ANCE Lazio hanno messo a disposizione **due borse di studio** a copertura del 50% delle spese di iscrizione al Master.

DELEGAZIONE KING SAUD UNIVERSITY

a cura della Fondazione Almagià

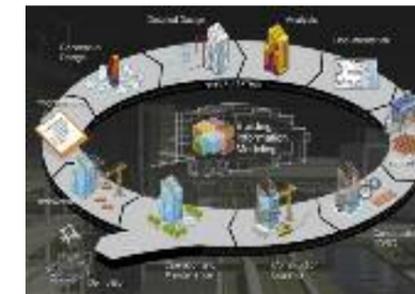


Lo scorso 27 giugno una delegazione di studenti della facoltà di Architettura della King Saud University di Riyadh (Arabia Saudita) è stata ospite della Fondazione Almagià e del Gruppo Giovani ACER in una visita alle Domus Romane di Palazzo Valentini, sede dell'Amministrazione Provinciale di Roma.

Gli studenti accompagnati dal Dr. Yousef Mohammad O. Fadan hanno trascorso un periodo di studio a Roma finalizzato all'approfondimento di tematiche inerenti il restauro e la valorizzazione dei beni culturali.

CORSO SUL BUILDING INFORMATION MODELING. 8 BORSE DI STUDIO FONDAZIONE ALMAGIÀ E GRUPPO GIOVANI ACER

a cura della Fondazione Almagià



Nell'ambito dei rapporti di collaborazione tra la Facoltà di Architettura della Sapienza, Università di Roma e l'ACER, inerenti il Corso di Laurea in Gestione del Processo Edilizio-Project Management, **la Fondazione Almagià ed il Gruppo Giovani dell'ACER** hanno promosso un bando, rivolto agli studenti del medesimo corso, interessati ad approfondire i temi del **Building Information Modeling (BIM)** applicato all'Industria delle Costruzioni. Il bando prevede **la selezione di 8 studenti** che avranno la possibilità di partecipare ad un **corso di 40 ore** sul BIM, organizzato dalla società DESCOR con il supporto di PICO, Distributore Autodesk Educational per l'Italia, che ha lo scopo di prepararli alle funzionalità della piattaforma **Autodesk Revit**, alla gestione ed organizzazione dell'**ufficio tecnico d'im-**

presa, all'ottimizzazione dei sistemi e delle tecnologie produttive.

Anche le imprese associate interessate all'argomento potranno prendere parte all'intero percorso formativo o a singoli moduli. Il presente bando è reperibile sul sito della Fondazione Almagià (www.fondazionealmagia.it) e sul sito della Facoltà di Architettura della Sapienza, Università di Roma (www.architettura.uniroma1.it).

ROMA CAPITALE AGGIORNA GLI ONERI DI URBANIZZAZIONE

di Pierluigi Cipollone

L'Assemblea Capitolina, con la delibera 31 del 2012, ha aggiornato il corrispettivo dovuto per gli oneri di urbanizzazione.

Il DPR 380/2001, all'articolo 16, prevede infatti che, ogni cinque anni, i comuni provvedono ad adeguare detti oneri di urbanizzazione primaria e secondaria in relazione ai riscontrati e prevedibili costi delle opere stesse.

L'Assemblea Capitolina, valutata comunque la particolare situazione economica contingente, ha ritenuto opportuno procedere all'adeguamento in relazione all'incremento percentuale rilevato dall'Istat per il costo di costruzione nel periodo tra il 2007 ed il 2011.

In virtù di tale stato di cose, sono state conseguentemente aggiornate le **tabelle A** (per destinazioni residenziali), **B** (per destinazioni turistiche, commerciali e direzionali) ed **I** (per destinazioni industriali ed artigianali) (che si riportano) per il calcolo degli oneri dovuti.

PARAMETRI RELATIVI AGLI ONERI DI URBANIZZAZIONE PER COSTRUZIONI CIVILI

TABELLA A

(per destinazioni residenziali su aree "167")

D.T.Z	I.F.T.	I.F.F.	U.p.	U.s.	U.
100	1,00	2,00	33,53	32,17	65,70

TABELLA B

(per destinazioni non residenziali su aree "167")

D.T.Z	I.F.T.	I.F.F.	U.p.
100	1,00	2,00	84,10

D.T.Z: densità territoriale di zona (in abitanti per ettaro)
I.F.T.: indice di fabbricabilità territoriale (in mc/mq)
I.F.F.: indice di fabbricabilità fondiaria (in mc/mq)
U.p.: oneri di urbanizzazione primaria (in Euro/mc)
U.s.: oneri di urbanizzazione secondaria (in Euro/mc)
U: onere totale di urbanizzazione (in Euro/mc)

PARAMETRI RELATIVI AGLI ONERI DI URBANIZZAZIONE PER COSTRUZIONI E IMPIANTI INDUSTRIALI E ARTIGIANALI

TABELLA I

(Classi di costo per numero di addebiti)

	U.p.1	U.p.2	U.s.	U.c
0-15	24,10	6,65	4,92	33,24
16-50	26,76	7,75	4,92	36,12
51-200	29,04	8,71	4,92	38,61
201-1000	32,10	9,13	4,92	40,45
oltre 1000	33,16	9,70	4,92	41,61

La delibera, tenuto conto del fatto che l'aggiornamento degli oneri deve intervenire ogni cinque anni e che le precedenti tabelle approvate con la delibera di C.C. 12/2007 erano valide fino al 31 dicembre scorso, ha previsto l'applicazione dei nuovi oneri con effetto retroattivo a partire dal 1° gennaio del 2012.

La delibera rivisita, infine, anche la tabella C1, contenente i parametri per la determinazione degli oneri in base al tipo di zona omogenea, alla destinazione urbanistica e d'uso, aggiornandola al sistema insediativo previsto dal nuovo piano regolatore di Roma approvato nel 2008, successivamente al precedente aggiornamento degli oneri.

acernews

L'AVCP FORNISCE CHIARIMENTI INTERESSANTI SULLE CAUSE DI ESCLUSIONE DALLE PROCEDURE AD EVIDENZA PUBBLICA PREVISTE DALLA VIGENTE NORMATIVA

di Gianluca Celata

La determinazione 1/2012 si occupa, in distinti paragrafi, delle diverse fattispecie tassativamente elencate dall'art. 38 del Codice dei Contratti.

Qui di seguito si indicano i profili di maggiore rilevanza.

• **I primi chiarimenti rilevano ai fini dell'applicazione delle cause di esclusione, di cui alle lett. b) (misure di prevenzione) e lett. c) (provvedimenti penali di condanna passati in giudicato).**

L'AVCP precisa che il socio cui devono essere riferite le cause di esclusione deve essere solo il socio "persona fisica" (anche nel caso del socio di maggioranza in società con meno di quattro soci) e che per socio di maggioranza deve intendersi il soggetto che detiene il controllo della società (controllo di cui si dispone anche potendo contare solo sulla maggioranza relativa).

Viene, altresì, precisato che nel caso di società con due soli soci, i quali siano in possesso ciascuno del 50% della partecipazione azionaria, le dichiarazioni previste ai sensi dell'art. 38, comma 1, lettere b) e c) del Co-



dice, devono essere rese da entrambi i suddetti soci.

L'Autorità esclude, inoltre, la figura del procuratore speciale dall'obbligo di rendere la dichiarazione di assenza delle cause di esclusione, di cui alle lett. b) e c) dell'art. 38. L'eccezione nei riguardi del procuratore titolare di poteri gestori generali e continuativi, ricavabili dalla procura, sembra fare riferimento esclusivamente al procuratore generale e all'istitutore.

• **Condanne da dichiarare in sede di ammissione alla gara.**

Argomentando dall'art. 38, comma 2, D.Lgs 163/2006, l'Autorità sottolinea che il concorrente deve dichiarare tutte le condanne penali riportate, ivi comprese quelle

per le quali abbia beneficiato della non menzione, mentre non devono essere dichiarate le condanne quando il reato sia stato depenalizzato ovvero le condanne per le quali sia intervenuta la riabilitazione, o quando il reato sia stato dichiarato estinto dopo la condanna, o dopo la revoca della condanna stessa.

Il quadro normativo attribuisce all'amministrazione il giudizio sulla gravità delle eventuali condanne riportate, il che obbliga il concorrente a dichiarare tutti i pregiudizi penali subiti, non competendo a quest'ultimo effettuare valutazioni in ordine alla gravità del reato ascrittogli o del pregiudizio penale riportato.

La conseguenza è che, in ipotesi di omessa dichiarazione di condanne riportate, è le-

gittimo il provvedimento d'esclusione non dovendosi configurare in capo alla stazione appaltante l'ulteriore obbligo di vagliare la gravità del precedente penale di cui è stata omessa la dichiarazione.

• **Irregolarità fiscali.**

Sul punto, viene evidenziato che :

- costituiscono violazioni definitivamente accertate quelle relative all'obbligo di pagamento di debiti per imposte e tasse certi, scaduti ed esigibili, con la conseguenza che non si intendono scaduti ed esigibili i debiti per i quali sia stato concordato un piano di rateazione ed il contribuente sia in regola con i relativi pagamenti, a condizione che il concorrente provi di aver beneficiato di tale misura entro il termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione alla gara, ovvero di presentazione dell'offerta;
- in presenza di un debito fiscale definitivamente accertato di importo superiore a quello previsto dall'art. 48 bis DPR 602/1973 (€ 10.000,00=), la stazione appaltante è costretta ad escludere, poiché la valutazione della gravità è stata già effettuata a monte dal legislatore.

• **Falsa dichiarazione in ordine ai requisiti per partecipare alle gare.**

Dalle innovazioni apportate alla lett. h) dell'art. 38 D.Lgs 163/2006 discende che la stazione appaltante è tenuta ad escludere, senza alcun margine di discrezionalità, gli operatori economici che risultino iscritti nel casellario informatico dell'Osservatorio per avere presentato documentazione falsa o reso false dichiarazioni in relazione a requisiti o condizioni rilevanti

per la partecipazione a procedure di gara e per l'affidamento di subappalti.

• **Irregolarità contributive.**

A seguito delle innovazioni introdotte all'art. 38 cit.:

- l'emissione di un DURC irregolare evidenzia la presenza di una grave irregolarità, accertata, a monte, dall'ente previdenziale, senza che a riguardo residui alcun margine di discrezionalità valutativa in capo alla stazione appaltante;
- l'accertamento "definitivo" della violazione contributiva, dalla quale consegue l'emissione di un DURC irregolare, si ha quando, al momento della scadenza del termine per la presentazione della domanda di partecipazione alla gara: 1) sia spirato il termine per l'impugnazione dell'atto di accertamento in sede amministrativa, o il relativo ricorso amministrativo sia stato respinto con provvedimento definitivo; 2) non sia stato proposto ricorso giurisdizionale (senza che una proposizione solo successiva del ricorso giurisdizionale possa valere ad infirmare l'efficacia preclusiva del DURC negativo).

• **Sospensione o revoca dell'attestazione SOA.**

A seguito delle modifiche apportate alla lett. m bis) dell'art. 38 e al nuovo comma 9 quater dell'art. 40 del Codice dei Contratti, l'iscrizione nel casellario informatico dell'Osservatorio, a carico dell'operatore per aver questi presentato falsa dichiarazione o falsa documentazione ai fini del rilascio dell'attestazione SOA, comporta l'esclusione dalle procedure di gara e dagli affidamenti di subappalto per un periodo

di un anno, decorso il quale l'iscrizione è cancellata e perde comunque efficacia.

• **Rapporti di controllo e collegamento sostanziale.**

Sul punto la determinazione 1/2012 fornisce le seguenti precisazioni:

- la dichiarazione resa dal concorrente in sede di gara deve sempre attestare che il concorrente ha formulato l'offerta autonomamente;
- il concorrente non deve dichiarare l'esistenza di situazioni di controllo di cui all'art. 2359 c.c., ma di essere o meno a conoscenza della partecipazione, alla medesima procedura di affidamento, di soggetti che si trovano, rispetto al concorrente, in una situazione di controllo;
- la verifica della riconducibilità ad un unico centro decisionale delle offerte presentate non può prescindere dall'esame del contenuto sostanziale delle offerte e presuppone, dunque, l'apertura delle buste contenenti l'offerta, come richiesto espressamente dall'art. 38, comma 2, ultimo periodo, del D.Lgs. 163/2006.

INSERIMENTI SUL PORTALE ACER DI CIRCOLARI E BANDI DI GARA (MAGGIO 2012)

Lavori Pubblici

- ELP946 - Comune di Montecompati - Project financing
- ELP947 - Seduta pubblica e verifica documenti prodotti a corredo dell'offerta tecnica
- ELP948 - Cessione ramo d'azienda - Necessità del possesso dei requisiti di moralità per le figure apicali dell'impresa cedente

Tecnico Lavori Pubblici

- TELP672 - Normativa rifiuti - proroga pagamento contributo SISTRI 2012
- TELP673 - Normativa antisismica - Regolamento Regione Lazio
- TELP674 - Indice ISTAT - Costo costruzione fabbricato residenziale anno 2011
- TELP675 - Adeguamento prezzi materiali da costruzione
- TELP676 - Revisione prezzi - Rilevamento ai fini revisionali - Bimestre marzo-aprile 2012

Edilizia Privata e Urbanistica

- EPU913 - Aggiornamento elenco Comuni subdelegati in materia paesaggistica
- EPU914 - Approvazione delle varianti degli strumenti urbanistici attuativi ex art. 4 della L.R. 36/1987
- EPU915 - Piano Casa Regionale - Regione Lazio - Approvazione seconda circolare attuazione Piano Casa
- EPU916 - Richiesta alle imprese di informazioni sulle procedure di autorizzazione paesaggistica
- EPU917 - Ambiti di Riserva - Roma Capitale - Esiti della Commissione esaminatrice
- EPU918 - Calamità naturali - Governo - Polizza casa anti calamità

Tributario

- CC706 - Responsabilità solidale negli appalti - Estensione ai fini IVA
- CC707 - Imposta di scopo - Modifiche del D.L. 16/2012 e Nuova disciplina

Dati Statistici

USSL205 - T.f.r. - Indice ISTAT mese aprile 2012

Bandi di gara pubblicati nel mese di maggio 2012

Pubblicati: n. 20
 Totale importo lavori pubblicati pari a 29.698.888,49 € di cui:
 - Roma Servizi per la mobilità srl n.3 € 6.770.452,53



enter